N. 6
Anno LXXXIV
Dicembre 2003

Voci fraterne

Rivista
della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



Disegno di Franco Paracchini

SOMMARIO N. 6

ANNO LXXXIV
DICEMBRE 2003

3
EDITORIALE
Quale giustizia?
di MICHELE PANAJOTTI

4
TEMA FORMATIVO
Dall'autosufficienza all'interdipendenza
Comunità CNOS-CSPG a cura di Mario Pertile

7
CHIESA
Associazionismo Salesiano
Don Pascual Chavez Villanueva

10
RADICI
Racconti sul Tempio del S. Cuore
a cura della Redazione

12
ATTUALITÀ
L'Europa che verrà
di ANDREA CARBONARI

14
RADICI
Immigrazione: il lavoro dei Salesiani
a cura del Dicastero di Pastorale Giovanile



«Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Isaia 9, 1).

16
SOCIETÀ
Crisi del Welfare State
di STEFANO ZAMAGNI

17
GIOVANI
Il progetto Europa per i giovani
di ROMANO PRODI

20
ALLO SPORTELLO
Mangia ... che ti fa bene!
a cura di ROBERTO DOSIO

22
SOLIDARIETÀ
Un mondo speciale
di MARIALUISA SCILLITANI

23
VITA ASSOCIATIVA
Notizie dalle Unioni
a cura della Redazione

I-IV
FOGLIO NOTIZIE
Riunioni varie
IX Eurobosco: un'esperienza associativa
a cura di GIANCARLO COLOMBO

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti
REDAZIONE:
Andrea Carbonari (Vice Direttore), Giancarlo Colombo, Don Mario Pertile, Maria Luisa Scillitani, Alessandro Tomassetti

Spedizione in Abbonamento Postale - Comma 20/C, art. 2 - Legge 662/96 - Roma

C.C.P. 45263001 intestato a
FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: Tipografica La Piramide
Roma - Via Anton Maria Valsalva, 34 - Tel. 06.35500452

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE: **Cesare Silvestri**
COPERTINA: **Franco Parachini**

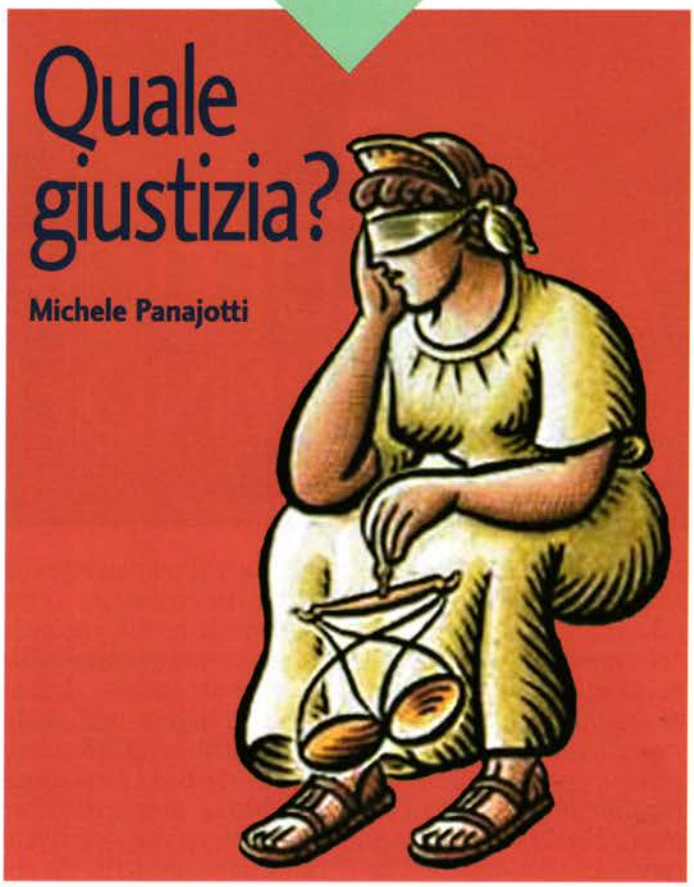
Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di novembre 2003

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

EDITORIALE

Quale giustizia?

Michele Panajotti



«Nella misura in cui si affermano un'etica e una cultura del perdono, si può anche sperare in una "politica del perdono" espressa in atteggiamenti sociali e in istituti giuridici nei quali la stessa giustizia umana assuma un volto più umano».

Sono parole espresse da Giovanni Paolo II per la Giornata della Pace 2002. Il Papa prende le distanze dalla visione di ripagare il male col male come logica di giustizia; il rispondere col male al male è qualificato come un istinto, mentre si esprime che una giustizia dal volto umano è chiamata a trovare sorgente da un'etica e da una cultura del perdono, asserendo conseguentemente che questa cultura possa anche tradursi in istituti giuridici.

Ora, la nostra "giustizia" non si muove in questo senso. Secondo una prassi assai consolidata nel mondo occidentale, l'approccio con l'altro deve essere sì giusto, però di una giustizia che è quella della bilancia. Da ciò deriva un'alternativa di fondo: fra l'immagine corrente della giustizia come luogo dello scontro, ove il dialogo viene reciso radicalizzando attraverso ritorsioni legalmente sancite le fratture, più o meno profonde, che abbiano lacerato i rapporti intersoggettivi, e un'immagine alternativa della giustizia come composizione di simili fratture, come luogo, cioè, che senza negare il male commesso e senza illudere che l'inflizione di altro male sia idonea a sanarlo, consenta di lavorare secondo il bene su quel male e sui presupposti i quali lo abbiano agevolato.

La giustizia intesa allora come reciprocità connota in modo decisivo gli stessi modelli educativi e, su tale presupposto, le relazioni fondamentali tra le persone. Fin dalla più tenera età veniamo motivati ad agire in base a gratificazioni e punizioni, nella nostra memoria resta indelebile l'immagine di graduatorie reali o metaforiche contenenti l'elenco dei buoni e dei cattivi.

Negli stessi rapporti familiari, e perfino in quelli amicali, entra in gioco la prospettiva della competizione: c'è qualcuno che, inevitabilmente, prevale o si adegua, vince o perde, ha tutta la ragione o tutte le colpe. Il rapporto così inteso si trasforma in un inquietante e sfibrante confronto.

Non sono davvero pochi i legami che entrano in crisi nella misura in cui s'impone l'intento di togliere spazio all'altro, di non considerarlo un interlocutore, un soggetto con cui dialogare, ma un oggetto che si deve piegare, prima o poi, ai nostri progetti e ai nostri fini. Su tutto questo che imbratta il nostro vivere quotidiano c'è bisogno che cada il desiderio di conversione, dove emerge un concetto di giustizia diverso da quello corrente: l'alternativa al male è il bene, non la ritorsione del male. Il male, seppur camuffato da giustizia, non può produrre alcun bene. La giustizia può essere e diventare luogo di ricomposizione delle lacerazioni. Ciò non implica in alcun modo inerzia o passività di fronte al male, implica piuttosto ricercare con intelligenza che cosa significhi agire secondo il bene, di tutte le persone coinvolte e insieme dell'intera società, rispetto al male commesso.

L'alternativa alla giustizia della bilancia si realizza attraverso un diritto il quale abbia a che fare con il riconoscimento dell'altro: limite al mio avere, ma necessario al mio essere. Si tratterà allora di domandarsi, rispetto a situazioni di incompiutezza, di male, che incontriamo quotidianamente nella vita, come potremo agire con intelligenza affinché al centro del nostro pensare, agire e rispondere ci sia sempre e inevitabilmente il "bene". ◆

L'ALTERNATIVA ALLA GIUSTIZIA DELLA BILANCIA SI REALIZZA ATTRAVERSO UN DIRITTO IL QUALE ABBIA A CHE FARE CON IL RICONOSCIMENTO DELL'ALTRO: LIMITE AL MIO AVERE, MA NECESSARIO AL MIO ESSERE.

TEMA FORMATIVO

2. DALL'AUTOSUFFICIENZA ALL'INTERDIPENDENZA

Comunità CNOS-CSPG a cura di Mario Pertile

IN MOVIMENTO VERSO LA COMUNIONE

La tentazione dell'autosufficienza, del "bastare a se stessi" facendo tranquillamente a meno degli altri, è sempre in agguato. Uno dei primi passi da fare invece per costruire la comunione, è quello di riconoscersi dipendenti dagli altri e dall'Altro. Riconoscere la propria condizione creaturale, significa innanzitutto custodire la propria relazione con Dio creatore e padre. Riconoscersi poi membri del popolo di Dio impegna a costruire relazioni fraterne con tutti. Vivere in comunione con Dio per costruire comunione con tutti!

LEGGIAMO LA VITA TRA LUCI ED OMBRE

«SALVE, SONO UN GERANIO»: LA RIFLESSIONE DI UN DISABILE (DIVERSAMENTE ABILE)

Il racconto di Claudio Imprudente, un handicappato che lavora al Centro Documentazione Handicap di Bologna, è un invito a verificare la nostra capacità di metterci in relazione e di interessarci veramente a coloro che sono "diversamente abili" e che noi identifichiamo come handicappati. L'indifferenza o la superficialità nei rapporti spesso connota il nostro atteggiamento nei loro confronti. L'anno 2003, anno europeo delle persone con disabilità, può essere un'occasione propizia per riflettere su questo tema.

Vi racconto di un mio recente incontro al centro Documentazione Handicap di Bologna, dove lavoro. Erano presenti un gruppo di insegnanti tedeschi che ogni anno trascorrono una settimana nel bolognese per incontrare alcune realtà operanti nel sociale, come scuole e associazioni; solitamente nell'ultimo giorno che trascorrono in Italia ci fanno visita per una chiacchierata di conoscenza. Io preferisco sempre rendere attivi questi incontri, andare un po' oltre le chiacchiere, giocare, così da far toccare con mano ciò di cui si sta parlando. Quest'anno avevo messo al centro della tavola una bellissima pianta e ho iniziato dicendo che quella pianta era il mio biglietto da visita. Ho raccontato come solitamente la mia presentazione ai convegno fosse «Salve, sono un geranio». Immaginate lo stupore negli occhi dei tedeschi, lo sguardo preso ma attento di chi non capisce ma rimane concentrato per intuire dove voglio arrivare con i miei giochetti. Ho poi spiegato che mi presento così facendo memoria di ciò che era stato detto a mia madre al momento della mia nascita: «Signora, guardi, suo figlio è vivo, ma resterà per sempre un vegetale». Allora io ho scelto come vegetale di essere una pianta di geranio. Le facce dei tedeschi si facevano sempre più sconvolte e curio-



se nello stesso tempo. Uscendo dalla mia esperienza personale ho deciso di instaurare un dialogo che stimolasse anche il loro contributo sulla questione «pianta o persona?». Si tratta infatti di una questione che non riguarda solo me, tutte le persone handicappate gravi vengono definite dei vegetali sin dalla nascita e così sono dunque costretti a presentarsi per il resto della loro vita. [...] Allora di fronte a questo dato di fatto chiedevo ai tedeschi di avanzare ipotesi o proposte concrete per trasformare queste piante in persone. Sono uscite un po' tutte quelle solite cose che si fanno con una pianta: la si annaffia, la si tiene al sole, le si cambia la terra, la si concima. Ma non basta ancora, facendo tutto questo, assolutamente necessario, la pianta rimane sempre pianta. Allora escono le proposte più folli e, a mio avviso anche un po' patologiche: le si parla, la si tiene in compagnia, le si fa ascoltare la musica. Ok, ma sempre pianta rimane, forse più bella, forse anche un po' più frustrata, ma sempre pianta è. I tedeschi non sanno più cosa dire, come gestire la situazione: si legge nei loro occhi lo smarrimento più totale. Decido di buttarmi e dare la soluzione dell'enigma che li sta rendendo sempre più pensierosi. Tutto quello che è stato proposto appartiene a quella che si chiama assistenza, ma abbiamo visto come con la sola assistenza, seppur necessaria, la pianta rimane ancora pianta. Per farla diventare persona bisogna abbassarsi al suo livello, guardarla dritto negli occhi e instaurare con lei una relazione alla pari: ecco che la pianta diventa persona. Non è comunque uno sforzo unilaterale! La relazione alla pari si crea con il contributo di tutte le parti; in certe situazioni questo contributo è messo a disposizione incondizionatamente. Non lo trovate affascinante? [...] Quasi mai si pensa che l'integrazione non è solo l'accoglienza da parte della «normalità» del «diverso», ma anche il «diverso» deve accogliere la «normalità». Il diversabile deve accettare i propri deficit, averne consapevolezza, e fare in modo che l'handicap non influenzi negativamente il rapporto con un'altra persona, che a sua volta si sforza di fare altrettanto; entrambi devono accettare i propri limiti. Dobbiamo insomma fare tutti insieme, diversabili e normabili, una salto di qualità che è insieme politico e culturale.

(Tratto dalla rivista della Pro Civitate Christiana di Assisi *"Rocca"*, n. 7, 1 aprile 2003, p. 39)



PER LA RIFLESSIONE E L'APPROFONDIMENTO

Gli altri siamo noi

Una canzone di Umberto Tozzi

Non sono stato mai più solo di così
è notte ma vorrei che fosse presto lunedì
con gli altri insieme a me per fare la città
con gli altri chiusi in sè che si aprono al sole come fiori
quando si risvegliano, si rivestono quando escono,
partono, arrivano, ci somigliano angeli avvoltoi
come specchi gli occhi nei volti
perché gli altri siamo noi.
I muri vanno giù al soffio di un'idea
Allah come Gesù in chiesa o dentro una moschea
e gli altri siamo noi ma qui sulla stessa via
vigliaccamente eroi
lasciamo indietro i pezzi di altri nodi
che ci aspettano e si chiedono
perché nascono e subito muoiono,
forse rondini foglie d'Africa
ci sorridono di malinconia e tutti vittime e carnefici
tanto prima o poi gli altri siamo noi.
Quando cantano, quando piangono gli altri siamo noi
in questo mondo gli altri siamo noi, siamo noi.
Quando nascono, quando muoiono gli altri siamo noi
gli altri siamo noi, siamo noi, siamo noi.
Noi che stiamo in comodi deserti
di appartamenti e di tranquillità lontani dagli altri
ma tanto prima o poi gli altri siamo noi. Oh oh oh...
In questo mondo piccolo gli altri siamo noi
sì gli altri siamo noi tra gli indios e gli indù
ragazzi in farmacia che ormai non ce la fanno più
famiglie di operai licenziate dai robot
e zingari dell'est riserve di periferia
siamo tutti vittime e carnefici
tanto prima o poi gli altri siamo noi.
L'Amazzonia e il Sudafrica gli altri siamo noi
in questo mondo gli altri siamo noi, siamo noi, siamo noi.
Quando sparano, quando sperano, gli altri siamo noi
in questo mondo piccolo oramai
siamo noi, siamo noi, gli altri siamo noi, gli altri siamo noi
in questo mondo gli altri siamo noi, gli altri siamo noi...

A CONFRONTO CON LA PAROLA DI DIO

Il Padre Nostro

Meditando sulla preghiera del Padre Nostro, possiamo trovare il fondamento della nostra radicale interdipendenza. La relazione filiale con Dio Creatore e Padre, ci impegna a realizzarci nella fraternità e nella comunione; non possiamo infatti invocare con verità il nome di Dio, se poi non ci impegniamo a vivere da fratelli tra di noi, sentendoci responsabili gli uni degli altri.

Padre Nostro

Dire "Padre" è ben più che appellarsi genericamente a Dio, significa andare direttamente al suo cuore, entrare in un rapporto di confidenza e di familiarità. Gesù poi ci ha rivelato la nozione vera di "Dio-Padre": utilizzando il termine aramaico "Abbà", sottolinea la profonda confidenza e tenerezza con cui anche noi possiamo rivolgerci a Dio. Riconoscendoci figli nel Figlio, anche noi siamo chiamati a condividere questa relazione speciale di Gesù con il Padre: «E che voi siete figli, ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo

Spirito del suo Figlio che grida "Abbà, Padre!" Quindi non sei più schiavo, ma figlio...» (*Gal* 4,6-7). Ora però, questo Dio che invochiamo con il nome di Padre, non è "mio", ma è "nostro"! Gesù ci insegna a pregare al plurale: questo significa che Gesù concepisce la preghiera non solo come una elevazione a Dio, ma anche come un'apertura profonda ai fratelli. Ciascuno di noi deve sentirsi innanzitutto in relazione filiale con Dio; ma questa presa di coscienza "verticale" è inseparabile da quella "orizzontale", della nostra unione cioè, nello Spirito, con tutti i fratelli.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano

La seconda parte del Padre Nostro inizia con questa preghiera di domanda: Dio, che è Padre, ci invita anche ad esprimere con semplicità e fiducia le nostre necessità materiali e spirituali. Il fatto di domandare ci fa sentire dipendenti dal Padre in ogni cosa, preservandoci dal rischio dell'autosufficienza e della presunzione. La richiesta del pane può indicare, secondo un'interpretazione materiale, tutto ciò che è necessario alla vita dell'uomo (cibo, vestito, casa...). Ma, secondo un'interpretazione spirituale, il "pane vivo disceso dal cielo" è Gesù stesso, che si definisce tale nel Vangelo (cfr. *Gv* 6). Nell'episodio delle tentazioni nel deserto poi, Gesù, rispondendo a Satana ammonisce: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (*Mt* 4,4). Anche questa domanda del pane è al plurale, chiediamo a Dio di darci il "nostro" pane quotidiano! Questo significa alcune cose importanti per la nostra vita:

È una domanda che impegna la vita nella missionarietà. Che il pane della Parola e dell'Eucarestia sia per tutti! Che il Vangelo sia annunciato ai poveri! Che tutti possano incontrare Cristo!



È una domanda che impegna la vita nella dedizione e nella carità. Che possiamo diventare pane spezzato per i fratelli! Che la verità dell'Eucarestia si realizzi in noi! Che la nostra vita sia un servizio generoso e una carità concreta!

È una domanda che ci impegna a vivere nell'essenzialità e nella solidarietà. Il pane non è "mio", è "nostro", va diviso, va distribuito: «Non sei forse un ladro tu che delle ricchezze di cui hai ricevuto la gestione ne fai cosa tua propria? All'affamato appartiene il pane che tu conservi, all'uomo nudo il mantello che tieni nel baule, a chi va scalzo le scarpe che marciscono a casa tua, al bisognoso il denaro che tu tieni nascosto; così tu commetti tante ingiustizie, quanta è la gente cui potevi donare» *(San Basilio)*.

MEDITANDO SULLA PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO, POSSIAMO TROVARE IL FONDAMENTO DELLA NOSTRA RADICALE INTERDIPENDENZA. LA RELAZIONE FILIALE CON DIO CREATORE E PADRE, CI IMPEGNA A REALIZZARCI NELLA FRATERNITÀ E NELLA COMUNIONE.

Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Riconosciamo innanzitutto che siamo "in debito" nei confronti di Dio, poiché la nostra vita appartiene a Lui e quando commettiamo un peccato lo defraudiamo. "Come noi": se l'avessimo composto noi il Padre Nostro, forse avremmo detto "Padre, perdona i nostri peccati, anche se noi non riusciamo sempre a perdonare gli altri". Invece no. Gesù ci invita ad essere coerenti. Anzi, il perdono al fratello è la condizione per celebrare con autenticità la propria fede: «Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono» (*Mt* 5,23).

QUALCHE INTERROGATIVO PER RIFLETTERE ...

La tentazione dell'autosufficienza e dell'orgoglio, in che cosa si manifesta maggiormente nella mia vita? In quali aspetti della mia vita presumo forse di "bastare a me stesso"?

Come vivo in genere le diverse relazioni con gli altri? In quale misura riesco a comprendere, apprezzare e valorizzare l'originalità e la diversità altrui?

Mi sento legato agli altri in un rapporto di reale fraternità? Sono consapevole che l'appartenenza a Dio creatore e padre, mi impegna a costruire fraternità con tutti?

Quali sono gli atteggiamenti e i gesti concreti che possono meglio manifestare il mio bisogno di essere in relazione con gli altri e il mio impegno di vivere la fraternità con tutti?

a cura di Mario Pertile

CHIESA

ASSOCIAZIONISMO SALESIANO E CITTADINANZA ATTIVA IN EUROPA

Don Pascual Chavez Villanueva

Carissimi Exallievi, Amici di Don Bosco, il mio saluto comincia con una parola di benvenuto, perché avete deciso di organizzare il vostro Congresso degli Exallievi di Don Bosco alla Casa generalizia dei Salesiani, alla casa del successore di Don Bosco. Così come il nostro amato padre si sarebbe sentito ricolmo di gioia di vedere i suoi cari Exallievi recarsi alla sua casa, che era la loro casa, io vi dico che anch'io mi sento molto felice di vedervi arrivare da tutti i paesi dell'Europa dove ci troviamo presenti. Vi auguro innanzitutto che vi sentiate a casa vostra e, al tempo stesso, che possiate raggiungere gli obiettivi che avete prefissato.

Il vostro Eurobosco è molto importante non solo, perché, insieme agli incontri continentali degli Exallievi, serve a preparare il Congresso Mondiale che avrete il prossimo anno, ma anche perché coincide con un momento storico dell'Europa.

Ebbene, la situazione attuale che sta vivendo il vecchio continente viene descritta da Giovani Paolo II, nella Lettera post-sinodale *"Ecclesia in Europa"*, come «segnata da gravi incertezze a livello culturale, antropologico, etico e spirituale», ma nel contempo sorretta da un accresciuto bisogno di speranza, così da poter dare senso alla vita e alla storia e camminare insieme. A questa sfida ed a questo bisogno la Chiesa vuole rispondere «a partire dal mistero di *Cristo e dal mistero trinitario.* Il Sinodo ha voluto riproporre la figura di Gesù vivente nella sua Chiesa, rivelatore del Dio Amore che è comunione delle tre Persone divine».

• • •

Non è infondato riconoscere con Giovanni Paolo II la presenza di questo *«smarrimento della memoria e dell'eredità cristiane,* accompagnato da una sorta di agnosticismo pratico e di indifferentismo religioso, per cui molti europei danno l'impressione di vivere senza retroterra spirituale e come degli eredi che hanno dilapidato il patrimonio loro consegnato dalla storia»; questa situazione, però, non è l'espressione della maturazione della storia, come se fosse entrata in un'epoca nuova, ma è frutto del *«tentativo di far prevalere un'antropologia senza Dio e senza Cristo».* Questo tipo di pensiero ha portato a considerare l'uomo come «il centro assoluto della realtà, facendogli così artificiosamente occupare il posto di Dio e dimenticando che non è l'uomo che fa Dio, ma Dio che fa l'uomo». L'aver dimenticato Dio ha portato ad abbandonare l'uomo, per cui «non c'è da stupirsi se in questo contesto si è aperto un vastissimo spazio per il libero sviluppo del nichilismo in campo filosofico, del relativismo in campo gnoseologico e morale, del pragmatismo e finanche dell'edonismo cinico nella configurazione della vita



quotidiana. La cultura europea dà l'impressione di vivere in mezzo ad una "apostasia silenziosa" da parte dell'uomo sazio che vive come se Dio non esistesse»

• • •

Ecco, cari Exallievi di Don Bosco, il mondo cui siete inviati, per aiutarlo a ritrovare speranza e futuro. Alla ricerca della sua identità, ha scritto di recente il Papa «la vecchia Europa, dall'Ovest all'Est ... non può dimenticare quali siano le sue radici. L'Europa deve ricordarsi che la linfa vitale dalla quale per due millenni essa ha tratto le ispirazioni più nobili dello spirito è stato il cristianesimo». Forse qualcuno si domanderà: che c'entra in questa vicenda l'Associazione degli Exallievi di Don Bosco? E come risposta io chiederei: che senso ha un'associazione cattolica salesiana, se non si mantiene in dialogo con la realtà, se non è aperta alle domande che questa le pone e se non ha risposte da offrire come contributo? Precisamente perché il problema è culturale, vale a dire perché si è impiantata una nuova cultura, la soluzione si troverà nella creazione di una cultura nuova, che risponda ai bisogni più profondi della persona umana. E voi sapete che la cultura è l'ambito proprio dei salesiani!

Crediamo col Papa che ci sono in atto «segni incoraggianti di una nuova primavera cristiana, che si profilano anche all'orizzonte delle vostre Chiese». Con lui riaffermiamo che «la sua piena fioritura, però, dipenderà dall'irrinunciabile apporto dei fedeli laici, chiamati a rendere presente la Chiesa di Cristo nel mondo, annunciando e servendo il Vangelo della speranza».

Forse leggendo la Lettera post-sinodale ci possiamo sentire un po' a disagio, o perché la visione ivi presentata ci sembra eccessivamente pessimista, o perché il filo conduttore assunto per contemplare e affrontare la realtà pare troppo esagerato, alquanto apocalittico, o perché avvertiamo il grande squilibrio esistente tra sfide così grandi e soluzioni così piccole.

CREDIAMO COL PAPA CHE CI SONO IN ATTO «SEGNI INCORAGGIANTI DI UNA NUOVA PRIMAVERA CRISTIANA, CHE SI PROFILANO ANCHE ALL'ORIZZONTE DELLE VOSTRE CHIESE». CON LUI RIAFFERMIAMO CHE «LA SUA PIENA FIORITURA, PERÒ, DIPENDERÀ DALL'IRRINUNCIABILE APPORTO DEI FEDELI LAICI, CHIAMATI A RENDERE PRESENTE LA CHIESA DI CRISTO NEL MONDO, ANNUNCIANDO E SERVENDO IL VANGELO DELLA SPERANZA».

Non mi azzarderei a dire che la realtà potrebbe essere presentata con più luci e meno ombre. Il problema non è, ad ogni modo, la percezione generalizzata, ma piuttosto la "tirannia della verità" in cui crediamo. Come dice il Papa: «al di là di ogni apparenza, e anche se non se ne vedono ancora gli effetti, la vittoria del Cristo è già avvenuta ed è definitiva. Ne segue l'orientamento a porsi di fronte alle vicende umane con un atteggiamento di fondamentale fiducia, che sgorga dalla fede nel Risorto, presente ed operante nella storia»

Questo è – cari Exallievi di Don Bosco, e ve lo dico con parole di Giovanni Paolo II – «il tempo della speranza e dell'audacia! La Chiesa ha bisogno di voi e sa di potervi affidare grandi responsabilità... Non scoraggiatevi dinanzi alle sfide del nostro tempo!... Fate delle vostre famiglie delle vere Chiese domestiche e delle vostre parrocchie autentiche scuole di preghiera e di vita cristiana... Custodite le vostre ricche tradizioni cristiane, resistete alla tentazione insidiosa di escludere Dio dalla vostra vita o di ridurre la fede a gesti ed episodi sporadici e superficiali. Voi siete uomini e donne nuovi».

• • •

Ecco, cari Exallievi, il compito della vostra Associazione in Europa, chiamata ad offrire il proprio contributo in questo momento della storia del Continente, anzitutto vivendo ed attuando la educazione che avete ricevuto. L'educazione salesiana è un'educazione che aiuta a divenire seme nel mondo e che fa imparare ad impostare gli affari del mondo sotto la luce del Vangelo.

Se tutta l'educazione salesiana è orientata a formare *onesti cittadini e buoni cristiani,* questo vuol dire che in questo binomio si trova l'identità e l'impegno degli Exallievi di Don Bosco.

Come *cristiani* siete chiamati a essere *«sale della terra e luce del mondo, e lievito che fermenta la massa»*. Queste sono le immagini adoperate da Gesù per definire la natura e la missione dei discepoli. L'identità più profonda dell'Exallievo non è





diversa. Semplicemente bisogna *"essere"* per avere significato e rilevanza. Dalla presenza di veri credenti dipende la manifestazione di Dio e del suo amore nel mondo: «essere testimoni di Cristo oggi esprime bene il significato di questa missione, che nessun battezzato può delegare o eludere». Ma se il sale perde il suo sapore, o se si mette la luce sotto il moggio, o se il lievito non ha forza per fermentare, non servono a nulla. Hanno perso la ragione del loro essere e hanno privato l'umanità dei segni di Dio». Questa identità ci viene data quindi dalla nostra fede in Gesù e dal suo Vangelo, che ci rendono anzitutto testimoni attendibili. «La vostra vocazione e missione porterà frutto a condizione che, nel vostro agire, sappiate sempre ritornare a Cristo, ripartire da Cristo, mantenere fisso lo sguardo sul volto di Cristo».

Come *cittadini* siete chiamati a essere veri cittadini del proprio mondo per collaborare alla sua umanizzazione. Voi sapete bene quante persone di buona volontà, anche non credenti, sono impegnati fino in fondo nella difesa degli ecosistemi, dei diritti umani, nella lotta contro la malattia, la povertà, ecc. L'impegno dell'Exallievo è quello di partecipare da cristiani e cittadini alle attività pubbliche, portando una rinnovata esigenza di giustizia sociale, di solidarietà, di sviluppo, di pace. Ma anche quello di essere solidali con tutti coloro che, nel mondo, sono impegnati nella lotta per la riduzione della povertà, creando con loro *reti di bene*. Più in particolare, come Exallievi di Don Bosco c'è un contributo specifico da dare: credere alla gioventù, alla educazione, al Sistema Preventivo, convinti che la scelta di Don Bosco per affrontare i problemi sociali è non solo la più giusta, ma anche la più efficace.

• • •

Cari Exallievi, viviamo tempi esaltanti e sfidanti. Non è questo un tempo per la nostalgia o da perdere lavando le reti, scoraggiati dall'insuccesso dei nostri sforzi. Abbiamo davanti un mare aperto: la propria famiglia, il campo di lavoro e della comunicazione, le attività sociali e politiche, la gioventù, la stessa Famiglia Salesiana, il mondo. Voi siete responsabili di portare nella società i valori cristiani ed educativi salesiani.

«Gli Exallievi sono, di per sé, particolarmente preparati, appunto per l'educazione ricevuta, ad assumere una responsabilità di collaborazione secondo le finalità proprie del progetto salesiano». Sappiamo quanto Don Bosco amasse i suoi allievi, ma diceva agli Exallievi: *«vi amo ancora di più.. perché mi fate vedere che il vostro cuore è sempre per Don Bosco... voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male. Sono certo che voi continuerete ad essere la consolazione di Don Bosco»*.

La nostra presenza salesiana, nelle sue variate forme, è chiamata, in quest'ora storica, a far capire e far trionfare la priorità dello spirito sulla materia; la priorità delle persone sulle cose; la priorità dell'etica sulla tecnica; la priorità del lavoro sul capitale; la priorità del destino universale dei beni sulla proprietà privata; la priorità del perdono sulla giustizia; la priorità del bene comune sugli interessi personali.

Cari amici, vi ringrazio di quello che siete e di quello che rappresentate. La vostra responsabile appartenenza alla Famiglia Salesiana e la vostra vita sono il migliore monumento al sistema educativo di Don Bosco. Grazie e coraggio! La società e la Chiesa in Europa hanno bisogno di voi come *"onesti cittadini e buoni cristiani"*.

Maria Ausiliatrice e Don Bosco vi benedicano e vi rendano instancabili missionari dei giovani, animati dalla passione del *«Da mihi animas ...»*.

Don Pascual Chavez

RADICI

TEMPIO DEL S. CUORE A ROMA: I PRECEDENTI

Leone XIII aveva un peso sul cuore. Dopo il 20 settembre 1870, Roma aveva avuto un'espansione accelerata nella zona alta, al Castro Pretorio; là un tempo Tiberio aveva insediato un campo trincerato per il corpo dei Pretoriani. Ma il nuovo governo a tutto pensava fuorché all'assistenza spirituale di una popolazione avventizia, ma sempre più densa. In vista di ciò, il tribolato Pio IX aveva acquistato un terreno per costruirvi un edificio di culto.

Nel 1871 i Vescovi d'Italia andarono a gara per consacrare le loro diocesi al Cuore di Gesù: nulla di meglio, a suggello autorevole di tale iniziativa, che nella città del Vicario di Cristo sorgesse un santuario da cui l'amore al divin Cuore si irradiasse ovunque. L'attuazione, però, tardava a prendere il via: Pio IX chiuse gli occhi senza vederne la realizzazione.

Leone XIII non lasciò che l'idea tramontasse, egli che Vescovo a Perugia era stato tra i primi a consacrare la sua diocesi al S. Cuore.

Nell'agosto del 1878 lanciò un'iniziativa: invitò Vescovi del mondo cattolico a concorrere, indicendo collette tra i fedeli, alla riuscita dell'impresa che esaltava l'amore di Gesù. Inoltre fu nominata una commissione di vigilanza sui lavori; e questi presero il via con alacrità (MB XIV 571-72).

Ostacoli non solo burocratici, antagonismi di progettisti non facilitarono il decorso dell'opera: ma una frenata fatale venne dalla mancanza del finanziamento. Cosicché l'iniziativa, benché lanciata da tanto alto, sebbene raccomandata da nomi di alta risonanza, dopo le prime mosse si arenò completamente: la mancanza di danaro costrinse a sospendere i lavori quando l'opera muraria era a fior di terra. Il mondo cattolico non rispose all'appello pontificio come meritava (MB XIV 573-74).

Poteva il Vicario di Cristo non esserne addolorato? Manifestò la sua profonda amarezza per questo insuccesso ad alcuni Cardinali che facevano circolo con lui. Tre i motivi: ne era compromessa la gloria di Dio, l'onore della S. Sede, il bene di una popolazione sempre più numerosa.

Il card. Alimonda prese la parola: «S. Padre, io proporrei un modo sicuro... Affidarla a Don Bosco». E risolse il dubbio di Leone XIII col dire: «Santità, io conosco Don Bosco e la sua illimitata devozione al Papa; quando V. S. glielo proponga...».

Era il marzo 1880; il card. Alimonda divenne Arcivescovo di Torino nel novembre 1883, ma con tutta verità poteva dire: «... io conosco Don Bosco... sono certissimo che accetterà» (MB XIV 575). Aveva indicato la via giusta. ◆

L'INCARICO A DON BOSCO... RIPERCUSSIONI A ROMA

Non sono cose dell'ultimo anno; ma queste e altre cose gettano luce sul grandioso avvenimento dell'ultimo anno: la consacrazione del tempio del S. Cuore a Roma.



Leone XIII

Il Vicario di S. Santità, ricevuto il mandato di parlare della cosa a Don Bosco, lo contattò la sera del 24 marzo e con maggior insistenza il 28: a titolo personale, però. Non è che Don Bosco rifiutasse, ma restava in forse per le difficoltà, finanziarie e non, che gli si affacciavano alla mente. Non volle tuttavia esimersi: per altre considerazioni. Era un disdoro che la voce del Papa avesse destato un'eco sì fioca nel mondo. Roma cattolica sfigurava di fronte ai protestanti: essi avevano eretto vari edifici di culto e i cattolici non si rimboccavano le maniche per tirarne su uno patrocinato dal Papa...

Il Santo era pronto quando il 5 aprile Leone XIII, in udienza privata, gli palesò il suo desiderio: aderendo gli avrebbe fatto cosa graditissima e avrebbe sollevato il suo cuore da un enorme peso.

«Il desiderio del Papa per me è un comando; accetto l'incarico». E a una leale precisazione del committente, rispose: «Io a V. Santità non chieggo denari, ma la sua benedizione e favori spirituali per chi concorrerà a dare un tempio al Cuore di Gesù nella capitale del mondo cattolico».

Alla intuibile letizia del S. Padre si aggiunse una meraviglia altrettanto intuibile quando sentì dire: «Anzi, se V.



Statua di Pio IX

S. me lo permette, io edificherò pure accanto alla chiesa un oratorio festivo con un grande ospizio per avviare agli studi o a un'arte o mestiere i giovani poveri del quartiere».

Il cuore del Vicario di Cristo gioì per tanta docilità e fede tanto coraggiosa: con lui esultarono molti a Roma e fuori, sebbene non mancassero due ripercussioni negative.

1) Alcuni membri della giunta municipale si recarono dal ministro guardasigilli: a neanche dieci anni dalla breccia di Porta Pia, lo stormire di una fronda vaticana li allarmava. S. E. Villa li lasciò dipingere bene il quadro, per parlare poi con franchezza: «Don Bosco fa del bene a molti giovani: li toglie dal male, dà loro un'istruzione. Egli poi non si occupa di politica. Lo lascino fare» (MB XIV 577-78).

2) Dati i recenti capovolgimenti politici, negli ambienti ecclesiastici romani non fu visto bene l'incarico affidato a Don Bosco: parve un'umiliazione. Probabilmente pensarono che la S. Sede non avrebbe fatto mancare il dovuto appoggio finanziario al fiduciario del Nord: si dichiararono pronti a sottentrargli.

Una commissione ne parlò al Cardinale Vicario, che non fu alieno dal trattarne con il Papa e con Don Bosco. Allora chiesero quale fosse il contributo della S. Sede a sostegno di Don Bosco per quella costruzione. Udito che nulla riceveva il fiduciario del Papa, udite elencare le spese occorrenti, chiesero di ripensarci per poi... ritirarsi (MB XIV 756-77 n. 1). Quale luce viene, da questo, sulla disponibilità di Don Bosco! ◆

RIPERCUSSIONE A TORINO... UN NO ROTONDO

Per quanto fondatore e animatore della Congregazione Salesiana, Don Bosco non poteva passare all'attuazione dell'incarico propostogli (un affare da far tremare le vene e i polsi) senza il benestare del Capitolo Superiore: le Regole approvate dalla S. Sede volevano così. A Torino quindi pose la questione sul tavolo: i consiglieri diedero inizio alla discussione, che non fu breve e fu molto franca. In sintesi: a) proposta onorifica ma onerosissima; b) dati i debiti già in sofferenza per quasi mezzo milione, prudenza e coscienza sconsigliavano di sobbarcarsi a un'impresa che avrebbe inghiottito, tra debiti di cui farsi carico e spese in vista, vari milioni. Votazione: sei contrari e uno solo favorevole. Intuibile che questo veniva da Don Bosco.

Sorridendo egli prese la parola: «Mi avete dato tutti un no rotondo. E sta bene: avete agito secondo la prudenza richiesta in un caso serio e importante come questo. Ma se invece di un no mi date un sì, sapete che cosa vi posso assicurare? Vi assicuro che il Cuore di Gesù prima di tutto manderà i mezzi per fabbricare la sua chiesa, inoltre pagherà i nostri debiti, infine ci darà ancora una bella mancia».

Era Don Bosco che parlava... bisognava non conoscerlo per non dargli credito. Ripetuta la votazione, i sei no diventarono sì: tutti!

Non solo: esaminato il disegno, si trovò che l'edificio era troppo angusto; sicché, seduta stante, si deliberò di proporne un altro più vasto, più degno del S. Cuore, più idoneo all'edilizia sacra di Roma (MB XIV 581).

Era questa la mancia? No; la mancia era l'ospizio che non entrava nelle intenzioni pontificie, e per il quale a Don Bosco non mancò la possibilità di spendere un milione e mezzo, mentre nella chiesa poté profondere due milioni. Egli sapeva di chi si fidava!

Don Bosco si affrettò a fare acquisto di un'area limitrofa al terreno primitivo: estendendo l'area fabbricabile, si rendeva possibile il prolungamento della chiesa e l'erezione dell'ospizio. Il Cardinale Vicario si disse lietissimo dell'acquisto anche per una ragione di cui Don Bosco era ignaro: i protestanti stavano progettando di costruire un loro edificio a ridosso della chiesa del S. Cuore. La Provvidenza aveva guidato il Santo e così quel progetto andò in fumo!

Intatta restando la larghezza della chiesa, alla lunghezza iniziale di 35 metri ne furono aggiunti 11 per due arcate nuove e 18 per l'abside. Don Bosco si trovò a dover superare la riluttanza dell'architetto (ivi 347). Questi, a ragion veduta, si dimise. ◆



L'Europa che verrà?

Andrea Carbonari

Cara lettrice e caro lettore, riprendo l'analisi della bozza di Costituzione dell'Unione Europea (UE) che ho affrontato in un altro articolo su "Voci fraterne" qualche mese fa. Lo faccio perché sono tuttora convinto che quest'argomento riguarda la vita di tutti noi molto di più di quanto si pensi comunemente (e non sono il solo a pensarla così). E perché su questo tema è improvvisamente sceso, non per caso, un assordante silenzio. Dopo le polemiche sull'assenza di richiami al cristianesimo nel preambolo della bozza (di cui ho parlato nel precedente articolo), l'attenzione si è spostata su quel giudice che ha imposto di togliere il crocefisso da una scuola abruzzese, dietro richiesta del genitore di un alunno. Il rumore fatto dai mass media intorno a questo fatto di cronaca italiana ha fatto dimenticare a molti il dibattito sulla nuova Costituzione (argomento assai più importante, secondo me). Quel che prima avveniva sotto gli occhi di noi tutti, poiché la stampa c'informava quotidianamente, ora avviene nelle segrete stanze dei palazzi. Qualcuno di voi mi sa dire se è stato inserito il richiamo al cristianesimo nel preambolo della nuova Costituzione? A che punto è il dibattito sulla bozza in generale? Io non lo so.

Proviamo a parlare di nuovo del nostro futuro di cittadini europei. Anche perché esiste un filo rosso che lega la bozza di Costituzione e la questione del crocefisso: in entrambi i casi si cerca di far sparire il cristianesimo dalla vita pubblica, eliminando la parola stessa dai testi ufficiali e togliendo dai luoghi pubblici quello che ne è il simbolo, il Cristo crocifisso.

Mi concentrerò su due questioni fondamentali che emergono dalla lettura della bozza e richiamerò un documento che dovrebbe essere di guida per noi cattolici europei, l'Esortazione apostolica "Ecclesia in Europa" scritta da Giovanni Paolo II e datata 28 giugno 2003.

La mia analisi sarà sintetica, e anche partigiana, lo ammetto. Ti sarà possibile farti un'idea più precisa del contenuto della proposta di Costituzione leggendone il testo completo (ad esempio, scaricandolo dal sito Internet ufficiale dell'UE **http://europa.eu.int**). Stiamo comunque parlando di un documento provvisorio, che verrà, forse, rivisto e corretto dagli Stati membri dell'UE. Ma è per l'appunto questo il testo base, e non un altro. Quindi vale la pena conoscere il punto di partenza per vedere poi quale e quanto cammino verrà percorso.

PERSONA O NON PERSONA

Aldilà di tutti i problemi tecnici (la divisione degli incarichi e delle influenze, ecc.), dobbiamo prendere di petto un argomento in apparenza tecnico, ma in realtà estremamente concreto e fondamentale. In vari articoli (ad esempio all'articolo 6 «L'Unione ha personalità giuridica»; e all'articolo 29 al punto 3 «La Banca centrale europea è un'istituzione dotata di personalità giuridica») si legge che con la nuova Costituzione, così com'è, l'UE e le sue istituzioni acquisteranno (se non ce l'hanno già) personalità giuridica. Questo significa (mi scusino gli esperti di diritto se taglio con l'ascia) che saranno completamente autonome nelle loro decisioni. Gestiranno quindi in maniera sempre più indipendente i poteri dati loro dagli Stati (potere di controllo sulla moneta, potere di indirizzo della politica economica, ecc.). Non renderanno più conto ai governi, anzi, saranno i governi a rendere sempre più conto a loro. Gli Stati diventeranno sempre di più dei semplici esecutori

delle decisioni prese a Bruxelles.

Non è per me un caso che all'articolo 5 della bozza, intitolato "Relazioni tra l'Unione e gli Stati membri", c'è scritto che «L'Unione rispetta l'identità nazionale degli Stati membri legata alla loro struttura fondamentale, politica e costituzionale, compreso il sistema delle autonomie regionali e locali. Rispetta le funzioni essenziali dello Stato, in particolare le funzioni di salvaguardia dell'integrità territoriale, di mantenimento dell'ordine pubblico e di tutela della sicurezza interna». A leggere queste parole si capisce che lo Stato membro dell'UE, come l'Italia, diventerà sempre di più un semplice gendarme, un poliziotto incaricato di tenere a bada i suoi cittadini. Possiamo essere o meno d'accordo con quest'impostazione, ma dobbiamo sapere che esiste.

LE QUATTRO LIBERTÀ

Dalla lettura della bozza ho ricavato inoltre l'impressione che la nuova Europa sarà soprattutto economica. Forse addirittura esclusivamente economica.

L'UE che verrà sarà prima di tutto un superministero dell'Economia, dal quale dipenderanno gli altri ministeri (degli esteri, della difesa, della giustizia, dell'ambiente, ecc.). E questo ministero sarà guidato dalla filosofia liberista dell'espansione del mercato e dell'abbattimento delle barriere ai commerci, non solo in Europa, ma in tutto il mondo. All'articolo III-216 leggiamo infatti che «l'Unione, instaurando un'unione doganale tra gli Stati membri, intende contribuire, secondo l'interesse comune allo sviluppo armonioso del commercio mondiale, alla graduale soppressione delle restrizioni agli scambi internazionali e agli investimenti esteri diretti, e alla riduzione delle barriere doganali e di altro tipo».

Ho scelto quest'articolo perché mi sembra che renda lo spirito che anima questa bozza. Ora, non voglio dire che non vi siano numerosi e ampi riferimenti ai diritti umani, alla democrazia, e alla pace. Ma lo spazio più grande è riservato alla salvaguardia di quelle che sono le quattro libertà fondamentali che prima la Comunità Europea e ora l'Unione riconosce e difende: la libertà di circolazione delle persone (o meglio dei lavoratori), la libertà di circolazione delle merci, la libertà di circolazione dei capitali e la liberà di circolazione dei servizi (sancite dall'Articolo 4, al punto 1). Non è la libertà di pensiero, o quella di parola, o qualcun'altra ad interessare maggiormente i costituenti europei, ma la libertà di vendere e comprare. Sembra che a parole la dignità dell'uomo venga tutelata, ma nei fatti ci si dedica soprattutto alla libertà dei traffici commerciali, che non devono conoscere barriere. Possiamo essere o non essere d'accordo con questa posizione, ma resta il fatto che essa rimane la posizione guida del nuovo testo e di questo dobbiamo essere consapevoli, per poi trarne le conseguenze del caso. E dobbiamo anche essere consapevoli che essa è una delle scelte possibili, non l'unica.

Per capire come sarà la gestione concreta della politica economica, conviene poi leggere quel che viene detto a proposito della Banca Centrale Europea (BCE). All'articolo 29 troviamo che: «La Banca centrale europea e le banche centrali nazionali costituiscono il sistema europeo di banche centrali [...] L'obiettivo principale del sistema europeo di banche centrali è il mantenimento della stabilità dei prezzi. Fatto salvo l'obiettivo della stabilità dei prezzi, essi sostengono le politiche economiche generali dell'Unione, al fine di contribuire alla realizzazione degli obiettivi dell'Unione». Questo significa che ogni scelta in campo economico sarà condizionata dall'obiettivo del controllo dei prezzi (e cioè della lotta all'inflazione). Anche questa è una scelta che dobbiamo tener presente, nella consapevolezza che è appunto una scelta, non un obbligo.

COME SI PRESENTA SULLA CARTA LA NUOVA EUROPA? UN CONTINENTE IN CUI SI AFFERMA E GOVERNA UN NUOVO SOGGETTO, L'UNIONE EUROPEA, E CHE BADA SOPRATTUTTO ALL'ECONOMIA. MA COME DOVREBBE ESSERE L'EUROPA DI NOI CATTOLICI? PER RISPONDERE A QUESTA DOMANDA LEGGIAMO L'ESORTAZIONE APOSTOLICA "ECCLESIA IN EUROPA".

L'EUROPA CHE VOGLIAMO

Ho cercato finora di descrivere come si presenta sulla carta la nuova Europa voluta da alcuni, un continente in cui si afferma e governa un nuovo soggetto, l'Unione Europea, e che bada soprattutto all'economia. Ma come dovrebbe essere l'Europa di noi cattolici? Per rispondere a questa domanda prendo a prestito le parole dell'Esortazione apostolica "Ecclesia in Europa" (testo che ho scaricato dal sito Internet **www.vatican.va**) al paragrafo 98. In questo testo c'è la risposta a chi non parla di cristianesimo nel preambolo della Costituzione europea e a chi vuole togliere il crocefisso dalle scuole italiane (si tratta sempre delle stesse persone). Trascrivo senza commento, perché non ce n'è bisogno: «Nel costruire la città degna dell'uomo, un ruolo ispiratore va riconosciuto alla Dottrina Sociale della Chiesa. Attraverso di essa, infatti, la Chiesa pone al Continente europeo la questione della qualità morale della sua civiltà. Essa trae origine dall'incontro tra il messaggio biblico con la ragione da una parte, e i problemi e le situazioni riguardanti la vita dell'uomo e della società dall'altra. Con l'insieme dei principi da essa offerti, tale dottrina contribuisce a porre solide basi per una convivenza a misura d'uomo, nella giustizia, nella verità, nella libertà e nella solidarietà. Protesa a difendere e a promuovere la dignità della persona, fondamento non solo della vita economica e politica, ma anche della giustizia sociale e della pace, essa si presenta capace di sostenere i pilastri portanti del futuro del Continente. In questa stessa dottrina si trovano i riferimenti per poter difendere la struttura morale della libertà, così da salvaguardare la cultura e la società europea sia dall'utopia totalitaria della "giustizia senza libertà" sia da quella della "libertà senza verità", cui si accompagna un falso concetto di "tolleranza", entrambe foriere di errori ed orrori per l'umanità, come testimonia tristemente la storia recente dell'Europa stessa».

Ricordiamoci che il futuro sarà quello che noi ci costruiremo. ◆

RADICI

IL LAVORO DEI SALESIANI NELL'ATTUALE CONTESTO DI IMMIGRAZIONE

a cura del Dicastero di Pastorale Giovanile

I. FORMAZIONE DEI SALESIANI E DEI COLLABORATORI LAICI

Promuovere l'approccio all'immigrazione nella formazione per un cambiamento di mentalità nei Salesiani di Don Bosco, nelle Comunità educative e nella gente.

Attraverso

- Piani di formazione all'intercultura, alla diversità come risorsa, e educazione sociale.
- L'impegno a fare dell'interculturalità una realtà trasversale presente in tutti gli ambiti del lavoro educativo e pastorale.
- La formazione e la sensibilizzazione per tutti: educare la gente all'accoglienza e alla solidarietà, promuovere la conoscenza della cultura degli altri.
- L'iniziazione per gli SDB con percorsi ed esperienze appropriate: esperienze di lavoro interculturale (tirocinio in altro paese; lavoro in un'area fuori di un'opera salesiana...; esperienze in altri contesti, gemellaggi).
- La formazione permanente degli educatori e animatori che già svolgono attività significative per i minori.



- La presenza di specialisti, anche retribuita, e la qualificazione per quelli che si dedicano direttamente a questo lavoro.

Iniziative concrete da mettere in atto

- Incontri di sensibilizzazione e di riflessione.
- Esperienze di lavoro interculturale e loro verifica attraverso la riflessione e il confronto tra le persone che vivono nell'ambiente (rilettura della prassi).
- Imparare le lingue come risorsa per comunicare.
- Corsi di studio specializzati: formare alla mediazione e alla non violenza, studiare le questioni del razzismo e dei pregiudizi.
- Lavorare con progetti elaborati e verificati in dialogo con organizzazioni di immigrati.
- Creare comunità interculturali (internazionali).
- CEP rappresentative della relata multiculturale; le persone immigrate come collaboratori.

II. LA PASTORALE GIOVANILE SALESIANA

Il nostro lavoro con gli immigrati

- Non deve ridursi a opera di uno solo, ma deve coinvolgere tutta la CEP, sensibilizzando e coordinando il lavoro di tutta l'ispettoria.
- Accoglienza incondizionata, dando più importanza all'interno di tutte le opere, facendo attenzione alle diverse situazioni (regolari, non regolari...).
- Valorizzare tutte le strutture ed opere assumendo l'immigrazione come realtà delle nostre opere con tutte le conseguenze, inserendo nel progetto educativo pastorale dell'ispettoria l'attenzione all'immigrazione e promuovendo un lavoro di rete.



• Far conoscere chiaramente ciò che offriamo e ciò che chiediamo.

La Pastorale Giovanile per gli immigrati

• Passare dal considerarli destinatari a farli diventare protagonisti, soggetto pastorale, valorizzando quello che possono offrire.
• Impegnarsi in un lavoro più sistematico, senza ridursi a rincorrere i bisogni e le emergenze.
• Valorizzare, come educatori, immigrati che possono aiutare; favorendo la presenza di mediatori culturali che possano aiutare entrambi, capaci di lanciare laboratori interculturali.
• Avviare offerte specializzate a livello di educazione informale: associazioni, gruppi, ecc.
• Promuovere l'educazione di strada, andando a trovare i giovani immigrati là dove sono.

Lavorare in rete

• Con enti, associazioni e persone competenti.
• Con maggiore impegno a livello sociale e politico.
• Con collegamenti con i paesi di origine per favorire il ritorno di quanti possono divenire protagonisti di sviluppo.
• Con una migliore conoscenza delle leggi e della realtà dei giovani per mettere in campo impegni più adeguati ed efficaci.

Promuovere l'educazione ai valori della multiculturalità

• Formare le coscienze a partire da una base etica condivisa.
• Educare, come Don Bosco, all'onestà e alla cittadinanza, perché tutti siano responsabili costruttori di nuova convivenza.
• Attenzione al dialogo interrreligioso, facendo tesoro delle esperienze vissute dai salesiani in contesti islamici.



III. COORDINAMENTO E ANIMAZIONE A LIVELLO EUROPEO

Coordinamento europeo che promuova un'azione di collaborazione nel settore dell'esclusione sociale e soprattutto dell'immigrazione giovanile.

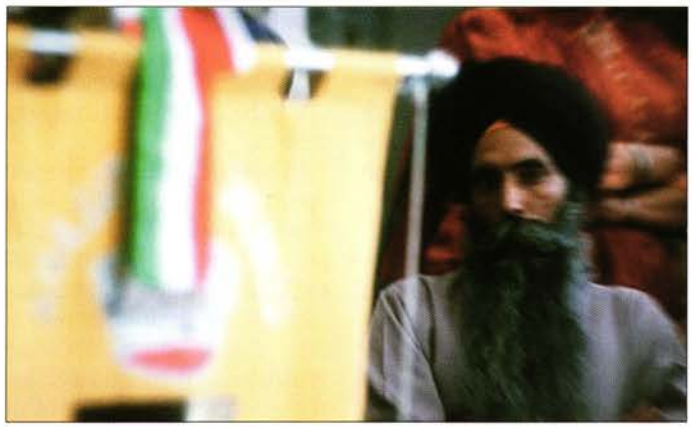
• Ufficio nel dicastero di Pastorale Giovanile come punto di riferimento per informazioni e monitoraggio, in contatto con Bruxelles.
• Coordinamento dei segretariati tecnici delle varie ispettorie dediti alla ricerca di risorse a livello europeo, anche per favorire l'accesso a progetti europei e facilitare i partenariati.
• Lavoro in rete tra le opere salesiane dell'Europa e tra i paesi di origine e quelli che ricevono gli immigrati
• Valorizzazione del coordinamento europeo *youth net* già in atto, per estenderlo ad altri soggetti nazionali e a orizzonti nuovi di intervento.

Comunicazione

• Favorire una comunicazione migliore verso l'esterno di tutte le azioni intraprese e una condivisione di esperienze nell'ambito europeo.
• Sviluppare un sito che possa offrire informazioni, nomi di organizzazioni, esperienze di educazione interculturale.
• Dare la possibilità ai salesiani di visitare altri progetti, per vedere e imparare.

Presenza nell'Europa:

• Assumere una posizione politica chiara, favorendo i movimenti di opinioni a vantaggio dell'accoglienza.
• Accordarsi su criteri circa le politiche di sostegno allo sviluppo dei paesi di origine.
• Sviluppare il volontariato a livello europeo e internazionale.
• maturare un'azione condivisa e una strategia efficace per l'accoglienza e l'educazione dei minori immigrati.



Formazione alla mediazione culturale

• Creare una scuola per la mediazione culturale.
• Individuare nella congregazione salesiana mediatori culturali che possano vivere anche temporalmente un progetto multietnico in un'altra ispettoria.
• Scambio con educatori dei paesi di origine dell'immigrazione.
• Formazione sul campo nei paesi di origine dell'immigrazione degli educatori europei.
• Far venire confratelli, dove si può, dalle regioni da cui vengono gli immigrati. ◆

SOCIETÀ

CRISI DEL WELFARE STATE E ASSOCIAZIONISMO

Stefano Zamagni

In questi anni, siamo in presenza di una fase di passaggio da un tipo di welfare "paternalistico" ad uno che intende essere più "aderente alle biografie" dei cittadini, attraverso la dismissione di un tipo di rapporto impersonale e l'adozione di un rapporto più personale con chi è destinatario dei servizi. In questa nuova realtà di welfare, assume un'importanza rilevante la relazione con le persone.

D'altra parte, siamo in presenza di un aumento strutturale dei costi dei servizi alla persona, con la certezza che questi sono destinati a crescere ancora. Da parte sua, lo Stato non ce la può fare da solo a sostenere il costo dei vari servizi da erogare a favore dei cittadini, anche perché impossibilitato ad aumentare oltremodo la pressione fiscale.

Che fare in una situazione come questa? Le soluzioni possono essere sostanzialmente due: quella "neoliberista" e quella della creazione di una "società del benessere".

La prima tende a far leva, attraverso il sentimento di compassione, su chi sta bene, attivando forme di volontariato, associazioni, organizzazioni no-profit, ... che suppliscano alle carenze dello Stato. E', però, come si può benissimo capire, una forma di supplenza che non soddisfa i legittimi diritti dei cittadini e toglie dignità alla persona, vista solo come destinataria passiva.

La seconda, invece, intende operare un passaggio dallo Stato alla società del benessere, mettendo al lavoro la società civile organizzata (associazioni, fondazioni, cooperative, ...). In questa seconda prospettiva, il mondo dell'associazionismo è richiesto di intervenire non solo nella fase dell'esecuzione, ma anche in quella della progettazione degli interventi a servizio dei cittadini. L'amministrazione dei diversi servizi va condivisa: vengono definite insieme linee, modalità e tipo di erogazione.

La "società del benessere" (welfare society) va nel senso opposto di un modo paternalistico e burocratico di gestire i servizi alla persona; essa va nella direzione di un modo nuovo di proporli, puntando su una nuova qualità dei servizi, una qualità di tipo relazionale.



I servizi "alle persone" non sono assimilabili ai servizi "alla persona", perché è il portatore dei bisogni che deve essere in condizione di esprimere il suo gradimento. Non solo, in un'ottica di "mercati di qualità sociale" il portatore di bisogni è considerato anche come portatore di risorse.

Di qui la necessità, in una diversa visione di welfare, di fare riferimento al "principio di reciprocità", che con termine cristiano potremmo chiamare fraternità (la solidarietà può essere anonima, la fraternità no!). In questa prospettiva, l'associazionismo è richiesto di diffondere nella società il principio di fraternità, che aiuta ad incontrare l'altro come un tu. Un associazionismo che sia incarnato nella storia attuale deve essere propositivo proprio nella sua capacità di incontrare la persona e sapere intessere con lei un dialogo di reciprocità. Don Bosco ci è stato maestro anche in questo. Egli ha speso la sua vita nel tentativo di recuperare il giovane (la persona) nella sua integralità, attraverso un rapporto personale o, se si vuole, personalizzato. ◆

(Sintesi dell'intervento tenuto all'Eurobosco 2003)

LA "SOCIETÀ DEL BENESSERE" (WELFARE SOCIETY) VA NEL SENSO OPPOSTO DI UN MODO PATERNALISTICO E BUROCRATICO DI GESTIRE I SERVIZI ALLA PERSONA; ESSA VA NELLA DIREZIONE DI UN MODO NUOVO DI PROPORLI, PUNTANDO SU UNA NUOVA QUALITÀ DEI SERVIZI.

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2003
N. 6

RIUNIONE DI REDAZIONE DI «VOCI FRATERNE»

11 Ottobre 2003, sede di via Marsala, 42 - Roma

L'incontro, sollecitato già nel corso della presenza del 19/20 settembre u.s., si è svolto nel corso del pomeriggio del giorno 11 ottobre, anticipando la riunione di giunta che era convocata per il giorno successivo domenica 12 ottobre. Erano presenti: **Michele Panajotti** (Direttore della Rivista); **Bernardo Cannelli** (Presidente Nazionale); Don **Mario Pertile** e **Giancarlo Colombo**, componenti della Redazione. Erano assenti, a vario titolo: **Andrea Carbonari**; **Maria Luisa Scillitani** e **Alessandro Tomassetti**. Nel corso della riunione di Redazione si sono stabiliti i seguenti orientamenti:

- potenziare l'aspetto culturale della nostra Rivista;
- intensificare la collaborazione interna ed esterna alla Rivista stessa.

Concretamente, per quanto attiene il prossimo numero (n. 6/Dicembre 2003) si è stabilito di inserire i seguenti contributi:

- Commento alla " Ecclesia in Europa" da parte di Michele Panajotti;
- Una cronistoria dei passati Eurobosco, a cura di Giancarlo Colombo;
- Un articolo di commento alla Costituzione Europea per la mano di Andrea Carbonari;
- Un contributo sul tema Salesiani ed Immigrazione in Europa.

Per quanto riguarda le linee editoriali per il 2004, si è comunemente deciso di privilegiare i seguenti filoni/rubriche, curate dai rispettivi responsabili, così come di seguito riportato:

- Cittadinanza Attiva (Roberto Dosio);
- Cantiere Culturale Della Chiesa Italiana (Giancarlo Colombo);
- Tematiche inerenti le "Settimane Sociali" e l'impegno socio-politico (Michele Panajotti);
- Contributi riguardanti la Famiglia salesiana (Don Mario Pertile).

I responsabili delle rubriche sopra citate si impegnano a cercare dei collaboratori "esterni" per la stesura e la trattazione di articoli riguardanti ed attinenti gli argomenti di propria pertinenza. ◆

GIUNTA NAZIONALE

12 ottobre 2003, sede di Via Marsala, 42 - Roma

PRESENTI: **Bernardo Cannelli** (Presidente nazionale); **Don Mario Pertile** (Delegato nazionale); **Giancarlo Colombo** (Vice Presidente nazionale); **Michele Panajotti** (Direttore di Voci Fraterne); **Vinicio Orrù** (Segretario del Centro di Fraternità); **Goffredo Cortesi** (Segretario della Federazione); **Luca Ricauda** (Consigliere).

ASSENTI, con motivazioni comunicate alla Presidenza: **Domenico Cordisco** (Tesoriere Nazionale) e **Simone Arnaldi** (Vice Presidente nazionale Gex).

Dopo la preghiera di apertura dei lavori suggerita da Don Mario Pertile, introduce i lavori della mattinata il Presidente Nazionale Bernardo Cannelli, con l'esposizione dell'O.d.G. A seguito dell'incontro di Redazione di Voci Fraterne del pomeriggio precedente e su insistenza del Direttore della Rivista, Michele Panajotti, si ritiene opportuno, quanto prima, di verificare le spese reali della nostra Rivista con le nuove proposte in possesso del Tesoriere Mimmo Cordisco, che permetterebbero di valutare con miglior oculatezza i costi relativi. Dopo tale argomento, il Presidente Cannelli concede la parola a Colombo, per l'esposizione degli ultimi preparativi circa il prossimo Eurobosco. Con l'aiuto di Luca Ricauda, Colombo aggiorna sull'andamento delle iscrizioni e delle presenze. Il numero è confortante come pure la presenza, assicurata, dei vari relatori interpellati. I relatori-organizzatori si dichiarano soddisfatti per il lavoro fatto e si augurano la rispondenza necessaria ai lavori di prossima apertura.

Si apre, successivamente, l'argomento della prossima approvazione del Nuovo Regolamento, programmata per il 29/30 novembre p.v. La Giunta Nazionale si augura ed auspica che la seduta sia legalmente valida, grazie al raggiungimento del numero legale dei membri di diritto. Si tratta di valorizzare tutto il lavoro svolto in questi anni da parte dei membri della Commissione di lavoro nonché quello prodotto nelle Federazioni Ispettoriali.

Il Presidente Cannelli introduce di seguito l'argomento relativo alla nuova strutturazione del Centro di Fraternità. Il tema verrà proposto al prossimo Consiglio Nazionale, così da dare concretezza alle proposte che la Presidenza Nazionale da tempo ha formulato per il tramite di Michele Panajotti e Luca Ri-

cauda. Saranno pertanto i membri dell'intero Consiglio a dar corso alle proposte che verranno esposte in quella sede.

Da ultimo viene proposto alla attenzione della Giunta il tema dei Distintivi D'Oro. Il Presidente Cannelli cita e sottopone alla valutazione dei presenti i nomi pervenuti e proposti. Dopo una giusta disanima dei nomi in base ai curricula allegati, si approva la proposta dei nomi sottoposta da Cannelli.

I lavori della Giunta Nazionale si chiudono alle ore 11,45 del giorno 12 ottobre. ◆

PRESIDENZA NAZIONALE

20/21 settembre 2003, sede di Via Marsala, 42 - Roma

PRESENTI: **Bernardo Cannelli**, **Don Mario Pertile**, **Giancarlo Colombo**, **Domenico Cordisco**, **Goffredo Cortesi**, **Antonino Cubeta**, **Carlo Grancelli**, **Luca Ricauda**, **Vinicio Orrù**, **Francesco Muceo** (in rappresentanza della Confederazione Mondiale).

ASSENTI, a diverso titolo: **Simone Arnaldi**, **Michele Panajotti**, **Enrico Greco**, **Enrico Leone**.

Don Mario Pertile (Delegato nazionale) inizia i lavori con una preghiera di invocazione a Don Bosco, perché abbia a seguire e proteggere i nostri pensieri e le nostre proposte. Egli dà poi notizia del Mandato ricevuto da Don Marco Sprizzi, Rappresentante dei Sacerdoti Exallievi in seno alla Presidenza Nazionale, di collaborare con la Nunziatura Apostolica in Brasilia. A Don Marco vanno gli auguri dei presenti con un pizzico di rammarico per questa "perdita", essendosi egli sempre mostrato partecipe ai lavori di Presidenza. A Don Mario viene affidato il compito di porgere il nostro ringraziamento, nonché il nostro saluto a Don Marco (Don Mario ha ottemperato immediatamente al compito affidatogli ed infatti il comunicato circa la nuova destinazione di Don Marco è apparsa sul numero di ottobre della nostra Rivista).

RINNOVAMENTI DELLE PRESIDENZE ISPETTORIALI. All'inizio della trattazione dell'O.d.G. proposto, il Presidente Bernardo Cannelli chiede una modifica del medesimo, invitandoci a parlare dell'argomento relativo ai rinnovamenti delle presidenze ispettoriali. Pur non conclusi del tutto, la situazione attuale vede alcune conferme, ma altrettanti cambiamenti. Ci si augura in incontro prossimo con i nuovi incaricati, così da iniziare un rapporto di amicizia e collaborazione proficui per tutta la Associazione e non solo per la Presidenza Nazionale. A tal proposito, il Presidente Bernardo Cannelli chiede una attenta valutazione della convocazione prevista per il prossimo 11/12 ottobre appunto con tutte le Presidenze ispettoriali. Tale richiesta si basa sul fatto di non voler accavallare troppi impegni a carico delle Federazioni ispettoriali, a motivo del prossimo Eurobosco di fine ottobre e il Consiglio nazionale già previsto per fine novembre. Infatti, la discussione all'interno della Presidenza verte sui motivi di convenienza ed opportunità per cui, al termine del breve ma ampio dibattito, si conviene, all'unanimità, di annullare l'incontro previsto tra la Presidenza nazionale ed i Presidenti ispettoriali.

BILANCIO. Si passa, in seguito alla trattazione della situazione finanziaria, o Bilancio, della Associazione. Interviene, come necessario, il Tesoriere nazionale Mimmo Cordisco il quale espone la situazione di Cassa, che in questo momento è positiva. Allo stato attuale abbiamo circa 12.500 rinnovi del tesseramento. Mantenendosi il trend attuale, si dovrebbe senz'altro confermare o forse anche incrementare le adesioni. Il tema del tesseramento chiede sempre molta attenzione da parte della Presidenza, per cui il dibattito che si apre sull'argomento è molto ampio. Colombo interviene sostenendo la necessità di trattare, una volta per tutte, del tesseramento, dedicandogli tempo, spazio e soluzioni idonee. In questo lavoro vanno coinvolte le Presidenze ispettoriali ritenute, a parere di Colombo, gli anelli deboli del problema. È inoltre raccomandabile, anche se impegnativo, tenere in essere le Presidenze itineranti.

Orrù chiede se lo stato di deficit cronico non sia dovuto ai costi della Rivista Voci Fraterne. Egli prospetta inoltre una trimestralità della Rivista. Cordisco e Don Mario, intervenendo in risposta a quanto sollevato da Orru', riaffermano la necessità di non penalizzare la Rivista, anche se alcune verifiche sui costi possono essere opportune (vedere quanto affermato nel corso della Redazione e Giunta nazionale dei giorni 11/12 ottobre, riportati sempre in queste pagine). Intervengono pure Grancelli, Cubeta e Ricauda per chiedere una miglior razionalizzazione delle spese di gestione, ivi compresa la Rivista. Dalla discussione innescata dal Tesseramento e dalla Rivista, Ricauda propone di offrire ai nostri associati qualcosa di valido, di concreto, qualche progettualità per non immiserire la proposta degli Exallievi.

EUROBOSCO. Al termine del dibattito su questo argomento, viene dato spazio all'Eurobosco. La presenza stessa di Francesco Muceo, quale rappresentante della Confederazione Mondiale, avvalora la preoccupazione per l'ormai prossimo Eurobosco. I Responsabili della Federazione nazionale, Colombo e Ricauda, aggiornano sullo stato della preparazione. L'inizio è ormai prossimo. Si stanno completando le ultime iniziative e sistemazioni perché tutto vada per il meglio. Di tempo ne è stato profuso molto in questo lavoro di preparazione, per cui si è tranquilli della sua riuscita. Gli interventi di Orrù, Cortesi, Grancelli e Cordisco sottolineano l'impegno da parte di tutti a presenziare e dare il proprio apporto.

Il pomeriggio di lavori viene chiuso alle ore 19,30 per la cena. Si riprenderà il giorno successivo, Domenica 21 Settembre, alle ore 9,30.

I lavori riprendono, come preannunciato, con Bernardo Cannelli che propone la data per la assegnazione dei Distintivi d'oro nel corso del prossimo Consiglio nazionale. Dal momento che non ci sono gli elementi di analisi, si rimanda la definizione del numero, secondo Regolamento, alla prossima Giunta nazionale.

CONSIGLIO NAZIONALE. La discussione in merito è un po' risentita, memori della seduta nulla della precedente convocazione. Da parte di tutta la Presidenza nazionale si vuole, a tutti i costi, evitare una ulteriore debacle di presenze e di deleghe. È Luca Ricauda a suggerire di inviare il testo definitivamente elaborato dopo l'incontro di fine maggio, primi di giugno, accompagnato da una lettera di intenti in cui ciascuno si assume la propria responsabilità con la relativa prenotazione ed invio di caparra. La prassi suggerita, pur nella comune convinzione che sia una forzatura, ottiene il plauso di tutti i presenti, con Cubeta, Orrù e Grancelli che sostengono la necessità di dare opportunità di dibattito ai partecipanti, ma con una approvazione che sia del testo intero e non articolo per articolo.

PROGRAMMA DI PRESIDENZA. Da tempo si andava dibattendo, all'interno della intera Presidenza nazionale, della necessità di un Programma di iniziative che caratterizzassero i lavori per la Associazione. Si è incaricato di stendere una traccia in tal senso Colombo, il quale, come ripromesso, espone i punti salienti del suo elaborato.

I presenti compiono le loro valutazioni, sottolineando i punti di maggior realizzazione ed attuazione. Il tempo non offre modo di approfondire i vari punti. Ci si riserva di studiare meglio i suggerimenti proposti e portarne in discussione alcuni già al prossimo Consiglio nazionale. Don Mario, Orrù, Ricauda, Cortesi intervengono ad evidenziare alcune priorità: Sicuramente quanto esposto costituisce una base di iniziative che possono "lasciare il segno" a favore di una ripresa associativa.

VOCI FRATERNE. Era un ulteriore punto in discussione per dare maggior respiro culturale ed una programmazione a più ampio raggio. La successiva riunione di Redazione, come riportato in queste pagine, sono la conferma dell'impegno assunto e dell'iniziativa proposta.

I lavori chiudono alle ore 12 del 21 Settembre.

Colombo Giancarlo

IX EUROBOSCO: UN'INTENSA ESPERIENZA ASSOCIATIVA

Tutto cominciò nei primi mesi del 2002, quando, in considerazione delle difficoltà in cui versavano le Federazioni Europee, la Presidenza della Federazione Italiana, sollecitata dalla Confederazione Mondiale, accettò l'incarico di organizzare il IX Eurobosco, dopo 13 anni da quello indimenticabile di Taormina 1990. La prima sensazione che assalì gli interessati fu di panico assoluto, ritenendo che i mesi a disposizione per l'organizzazione fossero veramente pochi.

In ogni caso la nave salpò con a bordo, in primo luogo, i membri del Comitato Organizzatore, presieduto da Giancarlo Colombo, e con la stretta collaborazione della Confederazione Mondiale, fornita sia dallo scrivente, sia dal Delegato Confederale, Don Jeronimo Monteiro.

Ad Ocaña (Spagna), nell'ottobre del 2002, si decise la tematica, che apparve subito di grande interesse: "L'Exallievo di Don Bosco cittadino attivo in Europa". Intense ed animate riunioni si svolsero nel corso del 2003 ed alle stesse, andandosi intensificando progressivamente, si sono susseguite telefonate, e-mail, corrispondenza, sino al mese d'ottobre, in cui non passava ora che tra noi non ci si sentisse per qualsiasi problema che via via emergeva.

L'arrivo della calata trevigliana ed alassiana a Via della Pisana sanciva inesorabilmente l'inizio delle ostilità, in termini di fatica immediatamente prossima all'inizio del Congresso.

E giunse così il fatidico 28 ottobre. Il tavolo all'ingresso del Salesianum con Mimmo Cordisco, Luca Ricauda e l'infaticabile segretaria Maria Rosaria erano pronti a ricevere gli ospiti con il sorriso sulle labbra, ma anche con la mano tesa a raccogliere Euro, Pounds, travel-cheque e quanto di più utile l'economia mondiale avesse messo a disposizione, per dare la chiave della camera agli ospiti. Vi avrebbero trovato un grande comfort con, addirittura, nuova di zecca, la televisione con i canali internazionali, per non perdere la buona abitudine di seguire le notizie di casa propria.

Già la sessione inaugurale, con i saluti di **Don Luc Van Looy**; di **Antonio G. Pires**; di **Bernardo Cannelli**, aveva fatto capire quale sarebbe stata la struttura architettonica dei lavori che ci accingevamo ad affrontare.

La presentazione di **Simone Arnaldi** iniziava la seconda sessione, fornendo le ragioni dell'Eurobosco: venivano individuati nell'*Associazionismo* e nel *Volontariato* gli strumenti di



SINTESI STORICA DEGLI EUROBOSCO

● **TORINO (Italia)**: 9/12 settembre 1965
Presidente Mondiale: **J. Taboado** - Presidente Nazionale: **S. Chiesa**. Per il 150° della nascita di Don Bosco. Tema: «L'Exallievo e le sue responsabilità dinanzi ai problemi oggi». Relatore: **Luigi Capuzzo**.

● **LOVANIO (Belgio)**: 11/14 settembre 1975
Presidente Mondiale: **Castelli Giuseppe**. Presidente Nazionale: Ciancio Nicola. Tema: «Gli Exallievi e l'unità Europea». Relatore: D. **Giovanni Raineri** con la collaborazione di **Jean Kulakowsky** e di **Auguste Van Stendael**. Nell'Ottobre del 1977, per rispondere all'istanza di una presenza degli Exallievi negli organismi europei espressa a Lovanio, fu riconosciuta alla Confederazione Mondiale il titolo di organizzazione internazionale non governativa, a titolo consultivo, presso il Consiglio d'Europa a Strasburgo. Tale partecipazione è stata garantita da allora, dalla Federazione Belga sotto la responsabilità di **H. Defawe** ed oggi, dal Vice Presidente Confederale: **A. Dockers**.

● **MADRID (Spagna)**: 12/13 settembre 1978.
Presidente Mondiale: J. **Gonzal Torres**. Presidente Nazionale: Ciancio NIcola. Tema: «Interessare gli Exallievi salesiani alla costruzione di un'Europa unita sotto l'aspetto dei valori cristiani». Relatore: D. **Giovanni Raineri** con l'ausilio di **Pierre Dechamps** (Vice Presidente del Parlamento Europeo) e di **Josè Gonzales Torres**, Presidente della Federazione Exallievi Messicana nonché Presidente Mondiale.

● **LUGANO (Svizzera)**: 15/18 ottobre 1981.
Presidente Mondiale: **Castelli Giuseppe**. Presidente Nazionale: **Sudanese Walther**. Tema: «Il nostro impegno con i Giovani e per i Giovani in Europa». Relatore: **Domenico Volpi**. A seguire gli interventi del Presidente Mondiale **Castelli Giuseppe** e dell'On. **Petrilli.** L'Eurobosco era stato preceduto dal 1° Eurogex a Maroggia (Svizzera) dal 31 luglio al 3 agosto 1980.

● **DUBLINO (Irlanda)**: 11/15 settembre 1985.
Presidente Mondiale: **Castelli Giuseppe**. Presidente Nazionale: **Sudanese Walther**. Tema: «La disoccupazione tra i giovani in Europa e la sfida che essa pone agli Exallievi salesiani». Relatore: Dr. **Kieran Kennedy**. L'Eurobosco fu preceduto dal 2° Eurogex a Samoens (Francia) dall'1 al 4 settembre 1984.

● **TAORMINA (Italia)**: 1/06 novembre 1990.
Presidente Mondiale: **Castelli Gluseppe**: Presidente Nazionale: **Sudanese Walther**. Tema: «Significato dell'essere Exallievi di Don Bosco nell'Europa unita». Relatore: Dr. **Nuccio Fava**. Cui seguono gli interventi della Sig.ra **Maria Jesus Massana-Pages** sul tema: «Aspetto educativo pedagogico: scuola e famiglia» e l'intervento dell'On. **Guido De Marco**, Ministro degli Esteri e della Giustizia della Repubblica di San Marino sul tema: «Aspetto socio-politico: Chiesa, Società ed Emarginazione». A margine dell'Eurobosco di Taormina vi fu anche la Commemorazione del 35° Anniversario della Conferenza dei Ministri degli Esteri dei 6 Paesi Europei di Messina. Ricordo svolto dal Dr. **Enrico Vinci** allora Segretario Generale del Parlamento Europeo.

● **ESTORIL (Portogallo)**: 5/11 dicembre 1994.
Presidente Mondiale: **Antonio G. Pires**. Presidente Nazionale: **Renzo Romor**: Tema: «Famiglia e Società contemporanea». Il Congresso, convocato per ricordare anche il Centenario della presenza salesiana in Portogallo, ha sottolineato, nei diversi interventi, la realtà familiare nella Europa di oggi, le difficoltà che essa incontra, i sostegni dei quali necessita, i valori preminenti del processo educativo, per contribuire a sensibilizzare ed aiutare concretamente questa essenziale cellula della società. Relatori: **Tomar Rebelo Espirito Santo** sul tema: «Nuova cultura e modelli di famiglia oggi». D.ssa **Teresa Da Costa Macedo** sul tema: «Apporti e sostegni possibili alla Famiglia in una società che cambia». **Don Antonio Martinelli**, per considerare il percorso «Dall'educazione ricevuta ad una spiritualità familiare». **J. Santos** interviene sul tema: «Famiglia e Libertà».

● **GRASSE (Francia)**: 28 ott./2 novembre 1999.
Presidente Mondiale: **Antonio G. Pires**. Presidente Nazionale: **Renzo Romor**. Tema: «Gli Exallievi partecipi della missione salesiana». I relatori intervenuti hanno trattato: a) la partecipazione degli Exallievi alla Famiglia Salesiana; b) lo sviluppo della formazione dell'exallievo in tutti i settori (pedagogia, informazione, comunicazione); c) stimolare la creatività ,la partecipazione e le iniziative dei giovani.

a cura di Giancarlo Colombo e Tommaso Natale

azione e formazione per una presenza attiva nella società civile degli Exallievi/e di Don Bosco.

Gli interventi del Prof. **Stefano Zamagni** (Università di Bologna) e del Prof. **Antoon Vandevelde** (Università di Lovanio, Belgio) offrivano le chiavi di lettura dell'attuale contesto sociopolitico entro il quale inserire le nostre proposte di impegno nel sociale. I partecipanti alla tavola rotonda dell'ultima sessione (On. **Rocco Buttiglione**, **Focolarini**, **Caritas Italiana**, **Comunità S. Egidio**) contribuivano, con le proprie peculiari esperienze associative, a suggerire di portare al centro del nostro vissuto e del nostro impegno la persona umana, con le sue istanze, le sue necessità, facendo dell'*Accoglienza* e della *Sussidiarietà* i principi guida di una nuova, diversa presenza nel sociale.

A sostegno di questa ispirazione, intervenivano le conferme dell'impegno delle strutture che hanno nel carisma salesiano il comun denominatore: **VIS** (Volontariato Italiano per lo sviluppo), **Don Bosco Youth Net**, **Sportello Civico**. Il Rettor Maggiore **Don Pascual Chavez** ci suggeriva di recuperare la valenza culturale di una nuova *Antropologia teologica*, che nel nome del *Cristo Crocifisso e Risorto* ampli sempre più gli spazi della *Solidarietà*, tanto in campo ecclesiale quanto in campo civile, invitandoci e stimolandoci a curare *"Reti di bene"*, conformemente alla educazione salesiana ricevuta.

Don Pascual ci sprona ad un impegno fattivo, dal momento che «gli Exallievi sono, di per sé, particolarmente preparati, appunto per l'educazione ricevuta, ad assumere una responsabilità di collaborazione secondo le finalità del progetto salesiano». Siamo sostenuti, in tale progettualità, dalla sinergia con le Exallieve FMA le quali, come suggerito da **Sr. Yvonne Rengoat** (Vicaria della Superiora Generale delle FMA, Sr. Antonia Colombo), attuano «il carisma salesiano aprendosi all'altro con simpatia, con fiducia nel positivo presente in ognuno, con speranza di costruire il futuro sulle persone».

Gli interventi dei Presidenti delle Federazioni nazionali presenti ed accreditati all'Eurobosco 2003 hanno colto con immediatezza i tanti suggerimenti offerti dalle giornate romane, chiedendo di metterci tutti in rete, per far "scorrere" quei fiumi di notizie che possono contribuire a vivacizzare, quasi "rigenerare", le nostre realtà associative. Così le conclusioni dei *Gruppi di studio* appaiono la sintesi di quanto emerso e discusso nel corso dei lavori dell'intero meeting.

RISOLUZIONE FINALE

Il Congresso approva i seguenti progetti:

1. stimolare uno scambio di giovani a livello ispettoriale attraverso lo scambio culturale, di esperienze e di servizio volontario;

2. organizzare campi di lavoro per giovani bisognosi a livello ispettoriale;

3. supportare ad ogni livello nelle nostre organizzazioni i giovani in progetti di sviluppo e solidarietà offrendo ospitalità, assistenza finanziaria e raccolta di fondi.

I giovani partecipanti, in particolare, propongono alla Confederazione Mondiale di organizzare un incontro Gex a livello europeo.

Francesco Muceo e Giancarlo Colombo



GIOVANI

IL PROGETTO EUROPA UN PROGETTO DI PACE E DI FUTURO PER I GIOVANI

Romano Prodi



Il processo di integrazione europea ha quasi cinquant'anni. Devo dire meglio. Il nostro processo di integrazione ha solo cinquant'anni. Visto in prospettiva storica, l'Europa unita è un progetto giovanissimo e una realtà in piena crescita. Si tratta in effetti di una delle poche grandi scommesse della "politica" che si stanno avverando nel mondo. Si tratta dell'unico fatto nuovo della politica mondiale sul piano istituzionale. Capirete che un cambiamento di queste dimensioni incontra, come tutti i cambiamenti, grandi resistenze. Queste resistenze vengono dall'abitudine, dall'attaccamento alle pratiche consolidate, dal timore della novità. Sono felice di essere con voi oggi, perché queste resistenze e queste paure sono quasi inconcepibili fra i giovani. I giovani sono sempre gli artefici del futuro e i giovani europei di oggi lo sono più che mai. Oggi, voi avete un compito speciale, perché la storia corre molto velocemente in Europa. È quasi superfluo ricordare la grande accelerazione di questi anni, che mi rendono tanto orgoglioso del lavoro fatto dalla mia Commissione. Si pensi solamente al 2002: l'Euro all'inizio, la Convenzione, la decisione finale sull'allargamento.

Ma questi sono solo mezzi per raggiungere fini ulteriori. Il lavoro quotidiano di costruire l'Europa può farci dimenticare il nostro slancio ideale, e sarebbe un grave errore. Dobbiamo dare un senso alto al nostro operato, non dobbiamo perdere la capacità di sognare e di immaginare un futuro in cui il cittadino europeo abbia una vita fatta di dignità, benessere, giustizia personale e sociale, solidarietà. La gioventù è anche l'età dell'uomo popolata dagli ideali. Dobbiamo ascoltare i giovani perché incarnano lo spirito dell'avventura e dell'esplorazione. Abbiamo tutti bisogno di questo spirito per procedere lungo la strada del progetto europeo che d'ora in avanti si addentra in territori inesplorati. Ma l'ideale più alto è la pace. Cinquant'anni fa, il progetto europeo è nato per porre fine alla guerra. L'Europa era in ginocchio, ferita da due guerre mondiali e da secoli di conflitti violenti fra Stati ed eserciti. I padri fondatori dell'Europa unita hanno capito che il futuro dipendeva dalla nostra capacità di imboccare la strada del dialogo e dell'integrazione fra i popoli e gli Stati del continente. Il loro progetto visionario ha vinto la scommessa con la storia. Tranne alcune tragiche eccezioni, la pace si è impadronita dell'Europa. Oggi, la prospettiva di un conflitto armato fra i paesi associati al progetto europeo è totalmente inconcepibile. E nei prossimi anni, l'allargamento porterà questa grande realizzazione di pace a quasi tutto il continente.

Capirete la mia gioia di potermi rivolgere a chi, e sono tanti fra voi, ha lavorato e lottato per costruire un'alternativa morale e civile alla logica e al discorso delle armi. Tuttavia non voglio cadere nell'errore di considerare il servizio civile solo come un'alternativa al servizio militare. Questa sarebbe una visione riduttiva e svilente dello spirito, delle motivazioni ideali e della funzione svolta dai vostri movimenti nella nostra società. Lo stretto legame fra il servizio civile e l'obiezione di coscienza è una particolarità italiana. Il rifiuto di principio di ogni forma di violenza è ammirevole e importante, ma il servizio civile e il volontariato rappresentano molto di più. Il servizio di leva obbligatorio è già stato eliminato dagli ordinamenti del nostro paese. Il nostro sistema di difesa viene ristrutturato in questi anni su base volontaria e professionale. Mi auguro che le autorità e i cittadini

non concludano, erroneamente, che questo fatto segni la fine anche del servizio civile. Si tratta di due piani paralleli, ciascuno con funzioni proprie ed essenziali per la società.

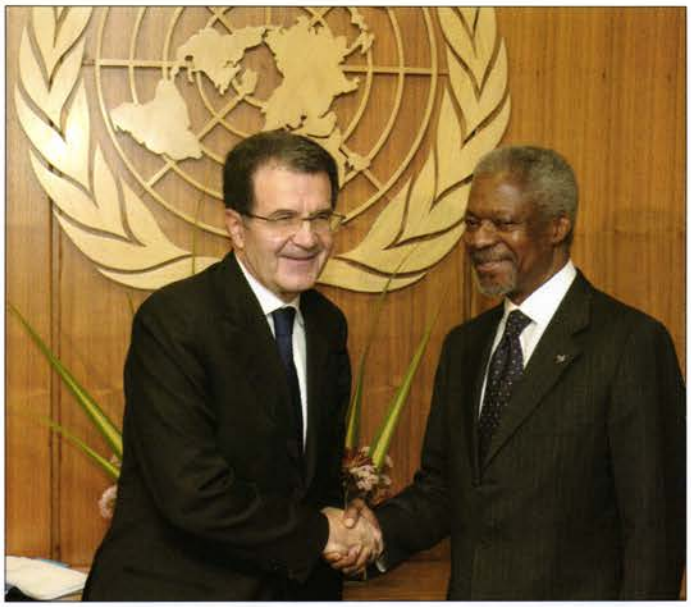
I GIOVANI EUROPEI, OGGI

Voglio illustrare brevemente l'impegno dell'UE per i giovani, che consiste nel creare una buona cooperazione fra gli Stati membri e tutti gli operatori che si occupano delle problematiche giovanili. Nel novembre dello scorso anno, la Commissione ha approvato un Libro bianco intitolato: *Un nuovo impulso per la gioventù europea*. A parte i motivi ideali di cui ho parlato prima, questa decisione ha anche un chiaro senso pratico. Dopo l'allargamento, considerando dodici nuovi Stati membri, ci saranno 75 milioni di europei in età compresa fra i 15 e i 25 anni. L'Unione verrebbe meno al proprio dovere di tutelare la generalità della popolazione se dimenticasse questa ingente fascia di cittadini.

Il Libro bianco contiene principalmente due proposte:

- Coordinare le politiche giovanili nazionali entro un solo quadro europeo;
- Tener conto degli interessi dei giovani in tutte le nostre aree di intervento meglio di quanto si è fatto in passato.

Per quanto riguarda il primo aspetto, si è data priorità al servizio volontario e alla partecipazione dei giovani nella comunità. Il secondo aspetto testimonia della nostra insistenza sul concetto di complementarità. Le nostre politiche devono tenere presenti queste tematiche soprattutto per facilitare l'occupazione dei giovani e la loro partecipazione alla vita politica e sociale. Quest'ultimo punto è fondamentale. Spesso si levano voci preoccupate sul disincanto dei giovani europei di oggi. Molti temono che le nuove generazioni non siano più interessate a partecipare alla vita sociale e politica. Esistono alcuni dati di fatto che sarebbe impossibile e pericoloso ignorare: la scarsa partecipazione al dibattito politico e al voto, un diffuso conformismo, un certo grado di apatia e la sfiducia verso una società alternativa. Tuttavia, quando mi trovo a partecipare ad iniziative come quella di oggi, capisco che i dati vanno interpretati diversamente. È possibile infatti che i giovani non trovino lo spazio adeguato nelle strutture tradizionali che regolano la vita sociale e politica. Lo dimostrano le vostre associazioni, che esistono, sono molto attive e si organizzano in modo innovativo.



L'EUROPA GUARDA CON GRANDE ATTENZIONE AI GIOVANI PERCHÉ, NELLA FAMIGLIA DELLE ISTITUZIONI DEMOCRATICHE, IL PROGETTO EUROPEO È ANCHE ESSO IL PIÙ GIOVANE. IL FUTURO È SEMPRE DEI GIOVANI, MA OGGI I GIOVANI EUROPEI HANNO PIÙ FUTURO NELLE LORO MANI.

Allora i dati bruti si possono leggere non come una crisi di rappresentanza dei giovani nel corpo sociale, ma come un divario che si apre fra l'associazionismo di base e i canali tradizionali e ufficiali. E infatti, quando si tratta di difendere la società civile, i giovani europei sono in prima fila. Tempo fa è apparsa una bella vignetta sulla prima pagina di *Le Monde*. C'è una coppia di mezza età sulla porta di casa che osserva un gruppo di ragazzi che si avvia alla manifestazione con i cartelli e gli striscioni.



Il marito dice: «Non avranno ancora il diploma di maturità, ma in educazione civica vanno fortissimo». I cittadini francesi, che sono cittadini francesi ma anche europei, hanno riempito le piazze per rispondere ad un risultato elettorale che, per circostanze mi auguro fortuite, ha premiato un personaggio dalle idee francamente inaccettabili. E i giovani sono in maggioranza nei cortei, lo abbiamo visto tutti.

L'UNIONE EUROPEA PER I GIOVANI

Vediamo allora ciò che stiamo facendo alla Commissione per dare risposte concrete ai bisogni e alle istanze giovanili. Seguendo gli orientamenti del Libro bianco, le politiche della Commissione sono incentrate sul servizio volontario. Voglio chiarire innanzitutto che in nessun caso il volontariato può sostituire il lavoro retribuito. Si tratta di due momenti distinti e successivi della vita attiva di una persona. Grazie al volontariato, infatti, si possono acquisire conoscenze ed esperienze da sviluppare in seguito nella vita professionale vera e propria. Inoltre, il volontariato offre ai giovani l'occasione di conoscere e contribuire positivamente alla società. D'altro canto, non dimentichiamo che anche la società trae grande beneficio dal servizio volontario. Voglio sottolineare che questo scambio non è di natura commerciale. Ciò *è* molto importante per mostrare che l'Unione non sostiene solamente l'Europa dei mercati.



Ripeto spesso che le nostre azioni a favore della prosperità e del benessere dei cittadini non sono affatto in contraddizione con una società giusta e solidale. Anzi, i due aspetti si sostengono a vicenda. L'economia sarà più florida se la società *è* solidale. La società sarà più solidale se l'economia va bene. Ecco, dare impulso al volontariato può essere la chiave per aprire questa porta, per mettere in comunicazione lo sviluppo economico e quello sociale. La persona che in gioventù ha dedicato un anno o due al servizio civile ha condiviso una forma di partecipazione sociale e ha fatto un'esperienza educativa uniche. Quando questa persona entra nel mondo dei lavoro sarà più sensibile e più flessibile. E questo fa bene sia ai valori sociali che all'economia. Penso infine al fatto che il volontariato è un grande fattore di integrazione sociale. Il volontariato è potenzialmente universale e deve restare aperto a tutti. In questo senso è una risposta concreta per combattere le chiusure e i pregiudizi.

Oggi le nostre città ospitano una grande varietà di popoli e di culture da tutto il mondo. Dobbiamo superare il momento della tolleranza, che può scivolare nell'indifferenza e nella sopportazione passiva. Dobbiamo educarci al rispetto, all'apertura al dialogo e all'indagine curiosa dell'altro. Per raggiungere questi risultati dobbiamo cominciare da noi stessi. L'Unione si basa su quattro grandi libertà fra le quali c'è la libera circolazione delle persone al suo interno. La Commissione lavora da anni per favorire la mobilità interna.



Questa idea è alla base dei programmi di scambio degli studenti universitari e dei lavoratori. Anche le nostre azioni sul volontariato perseguono lo stesso obiettivo. Si tratta di costruire una vera cittadinanza europea partendo dal basso. Le azioni a favore del volontariato sono una componente essenziale della costruzione di una identità europea. E quando i paesi che ora sono candidati aderiranno all'Unione, saranno proprio le politiche per i giovani a facilitare l'inserimento e l'armonizzazione dei nuovi Stati membri nella famiglia europea.

Le nostre politiche giovanili inoltre si basano sul concetto di sussidiarietà. Ciò significa che, invece di sostituirsi alle politiche nazionali, esse favoriscono il coordinamento di tutti i livelli: locale, regionale, nazionale ed europeo. In questo modo si tessono le reti sociali e istituzionali che permettono di diffondere in tutta Europa i traguardi raggiunti in una sua parte. In questo modo, per esempio, l'esperienza italiana può assumere una dimensione internazionale e contribuire alle partnership europee e mondiali.

Infine è nostro dovere storico essere esportatori di pace in Europa e nel mondo. L'Unione affianca alla realizzazione di una propria struttura militare azioni affidate alle organizzazioni civili e non governative.

Prof. Romano Prodi
Presidente della Commissione Europea



ALLO SPORTELLO

MANGIA ... CHE TI FA BENE!

a cura di Roberto Dosio

Qualcuno disse che "noi siamo ciò che mangiamo" e, senza nulla negare alla natura spirituale dell'uomo, è una affermazione profondamente vera anche oggi.

Sì, certo, ogni cibo ingurgitato viene scomposto e trasformato, ristrutturato in elemento essenziale per la vita, ma il nostro apparato gastrointestinale non sa ancora trasformare i tanti veleni o micro-organismi patogeni, presenti in natura, o prodotti dall'uomo.

Sicurezza ed igiene alimentare sono, oggi più che mai, due valori da perseguire con attenzione, prudenza e lungimiranza. E non mi riferisco solamente alle attuali polemiche sulla eventuale pericolosità del "transgenico" (su questo punto sconcerta che la ricerca scientifica appaia spesso troppo sensibile agli orientamenti degli sponsor): la gamma delle problematiche è immensa.



In questo contesto di incertezza, sono confortanti gli interventi della Commissione europea in materia e le direttive in tema di politica alimentare. Vi propongo, intanto, alcuni approfondimenti di particolare importanza e pregnanza, senza pretesa di esaurire l'argomento.

Innanzitutto, *la cultura dei consumi*, come ribadito da Daniela Primicerio, Presidente nazionale del Consiglio dei consumatori ed utenti, sito presso il Ministero dell'Industria, «non si basa soltanto sulla definizione delle norme, ma soprattutto sull'educazione del consumatore all'acquisto consapevole. La legge non basta: occorre che il *cittadino sia consapevole dei suoi diritti* e degli *strumenti di tutela* che le leggi, italiane ed europee, mettono a sua disposizione».

LA CULTURA DEI CONSUMI NON SI BASA SOLTANTO SULLA DEFINIZIONE DELLE NORME, MA SOPRATTUTTO SULL'EDUCAZIONE DEL CONSUMATORE ALL'ACQUISTO CONSAPEVOLE. LA LEGGE NON BASTA: OCCORRE CHE IL CITTADINO SIA CONSAPEVOLE DEI SUOI DIRITTI E DEGLI STRUMENTI DI TUTELA CHE LE LEGGI, ITALIANE ED EUROPEE, METTONO A SUA DISPOSIZIONE.

Un passo importante è la creazione di una **"Autorità europea per gli alimenti"**: la Commissione europea, escludendo un modello sulla falsariga della potente Fda (Food and drugs administration) statunitense ed ispirandosi all'"Agenzia europea per la valutazione dei farmaci" (Emea), affiderebbe al nuovo organismo *l'esame delle valutazioni scientifiche* dei rischi legati al consumo degli alimenti ed all'introduzione di nuovi prodotti sul mercato (additivi, cibi transgenici, pesticidi, mangimi per animali,...), *la gestione del sistema di allerta comunitario*, funzionando come centrale di coordinamento e unità di crisi nei casi di emergenza, *l'informazione al pubblico* sulle questioni di competenza. Se da una parte la sottoposizione dell'attività dell'Authority alla Commissione, al Consiglio dei Ministri Ue ed al Parlamento europeo possono far pensare ad un suo svuotamento di poteri, dall'altra tale organismo di fatto costituisce il centro di una rete di cooperazione tra le diverse *Agenzie nazionali* di sicurezza alimentare.

Uno dei punti qualificanti della nuova politica comunitaria nei confronti dell'alimentazione è la massima trasparenza delle decisioni e della gestione degli allarmi. Il **Regolamento 178/2002** sancisce, agli articoli 9 e 10, il diritto di *informazione* e di *consultazione dei cittadini* in tema di revisione della legislazione alimentare, sui rischi per la salute e circa le misure adottate dalle Autorità o in fase di adozione. Lo stesso Regolamento stabilisce che entro il 2005 si dovrà pervenire ad un **"sistema europeo di tracciabilità obbligatoria"** (dalla stalla alla tavola - dall'azienda alla forchetta), che riguarderà alimenti, mangimi ed animali destinati alla produzione alimentare e qualsiasi altra «sostanza destinata o adatta a entrare a far parte di

SITI UTILI

- Ministero delle Attività Produttive: **www.minindustria.it**
- Ministero delle Politiche agricole e forestali: **www.politicheagricole.it**
- Ministero della Salute: **www.ministerosalute.it**
- Istituto Superiore di Sanità: **www.iss.it**
- Istituto nazionale per le conserve alimentari: **www.incaweb.it**
- Inran, Istituto nazionale di ricerca per gli alimenti e la nutrizione: **www.inran.it**
- Commissione europea: **www.europa.eu.int**
- DG XXIV – Politica dei consumatori e protezione della salute **www.europa.eu.int/comm/dg24**
- Rappresentanza in Italia Ue: **www.comeur.it**

un alimento o di un mangime». E fondamentale sarà **l'obbligo di etichettatura,** che renderà trasparente ed immediata l'individuazione di sostanze allergeniche e loro derivati, fatto essenziale e vitale per i numerosi individui che soffrono di intolleranze alimentari: latte, frutto con guscio, soia, arachidi, uova, crostacei, cereali con glutine, sesamo, anidride solforosa, solfiti,... secondo un elenco del Comitato scientifico dell'alimentazione.

Un capitolo importante della sicurezza alimentare è costituito dal tema della preparazione e conservazione dei cibi, al fine di prevenire le "tossinfezioni" e l'argomento ci tocca direttamente e ci sollecita a rivedere il sistema di conservazione degli alimenti nelle nostre case.

Spunti per una buona conservazione degli alimenti: l'indicazione "da consumarsi entro..." indica la scadenza oltre la quale il prodotto è deperibile, mentre quella "da consumarsi preferibilmente entro..." indica la durabilità oltre la quale il prodotto perde le proprie caratteristiche organolettiche (le date sono valide se la confezione è integra e conservata a norma).

I cibi surgelati possono essere conservati nel freezer domestico per un periodo variabile secondo il modello: 3/4 stelle, fino alla data segnata sulla confezione; 2 stelle, fino ad un mese dall'acquisto; 1 stella, non oltre la settimana; scomparto del ghiaccio, fino a tre giorni.

I cibi scongelati non devono essere ricongelati, ma consumati entro le 24 ore.



Non usare gli stessi strumenti, prima di averli lavati, per cibi crudi e cotti, per evitare contaminazioni.

Quando fa caldo, non abbassare la temperatura del frigorifero, per evitare che i cibi gelino, con possibili alterazioni.

Se un alimento è immerso nell'olio d'oliva, la conservazione è garantita solo se l'olio lo ricopre totalmente.

Contro le tossinfezioni sono da preferire i cibi cotti, ma con l'avvertenza che alcuni microbi resistono alla bollitura (la cottura al forno è più sicura); inoltre, per bonificare un alimento è determinante la durata della bollitura (minimo 10/15 minuti).

(Fonte "Tuttoconsumatori / Il Salvagente)



LA RETE EXALLIEVI DI TUTELA CIVICA SI APRE E DIVENTA INTERNAZIONALE

L'Eurobosco, tenutosi a Roma dal 28 ottobre al 1 novembre, che ha trattato il tema della "cittadinanza attiva" in Europa, è stato un'occasione per estendere, a livello internazionale, la nostra **rete di tutela civica**.
In una delle relazioni è stato presentato il valore **dell'impegno civico sul territorio**, ed in particolare l'esperienza delle Assemblee territoriali di "**CITTADINANZATTIVA**", e l'attività di **G.I.C. FORUM Ecclesiae - Gruppi Ecclesiali di Informazione Civica**, organizzazione nata per iniziativa di Exallievi di Don Bosco ed estesasi a parrocchie e movimenti ecclesiali.
In particolare, si è proposta la costituzione di gruppi, assemblee e reti sul territorio di residenza o negli ambienti ricreativi e professionali frequentati, con lo scopo di favorire l'interscambio di notizie utili.

COLLABORA ANCHE TU!

Invia la tua e-mail, per un dialogo in rete, a:

ROBERTO DOSIO
(Cell. 330213542)
GICFORUM Ecclesiae,
00166 Roma - Via Valcannuta 16
gicforum@tiscalinet.it

Oppure alla:

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI/E DI DON BOSCO
00185 Roma - Via Marsala 42 - Tel. 064468522
E-mail: **exallievidonbosco@exallievidonbosco.it**

SOLIDARIETÀ

UN MONDO SPECIALE

Marialuisa Scillitani

«Compiuta la traversata, giunsero a Genèsaret e vi approdarono. Appena furono scesi dalla barca, però, alcuni lo riconobbero e, percorrendo tutta quella regione, si misero a portargli su barelle i malati, ovunque sentivano che egli si trovava. Dovunque entrava, nei villaggi, nelle città o nelle campagne, collocavano gli infermi e lo pregavano di poter toccare solo il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano erano risanati» (Vangelo secondo Matteo 15, 34-36).

I Vangeli sono ricchi di episodi in cui Gesù guarisce i malati, i lebbrosi, i paralitici, gli indemoniati e dove consola i familiari come Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro.

Tante volte ho letto questi episodi ma solo adesso comprendo il significato profondo che essi trasmettono. Negli ultimi tre anni anche io sono venuta in contatto con il mondo dei sofferenti; ho trascorso mesi nei reparti di radioterapia vicino a mio padre ed ho conosciuto un mondo speciale fatto di persone coraggiose e di lottatori instancabili: Michele che non si separava mai dal suo bastone perché gli avevano asportato un tumore e non poteva più camminare come prima, Gloria che non aveva più i capelli ma che continuava a sperare. Nel mio percorso di sofferenza ho incontrato tanti cirenei che mi hanno aiutato a portare la croce, e tanti buoni samaritani che hanno aiutato mio padre medicandogli le ferite con olio e vino.

IL NOSTRO COMPITO È QUELLO DI AIUTARE, DI CONSOLARE E DI INFONDERE SPERANZA E TUTTO CIÒ PUÒ ESSERE AFFRONTATO CON CORAGGIO SOLO SE RICORRIAMO ALL'AIUTO DEL SIGNORE. IL RISORTO ASCESO AL CIELO È IL NOSTRO FUTURO, LA NOSTRA SPERANZA.



Vorrei parlarvi del dottor Giancarlo Pizza e di sua moglie la dottoressa Caterina De Vinci, due medici straordinari e lottatori instancabili, e dell'ANT, l'Associazione Nazionale Tumori, che con il suo staff svolge un ruolo di sostegno ai malati di cancro e alle famiglie. Ricorderò sempre con affetto il sorriso rassicurante e la professionalità del dottor Marcello Nacci e l'allegria dell'infermiere Rosario. «Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me».

Voi mi sarete testimoni, dice il Signore (At 1, 8). A questo immenso numero di testimoni apparteniamo anche noi, con la nostra vita fatta di gioia e di dolore. Questa testimonianza certamente non è facile per nessuno e tanto meno per chi fa l'esperienza nel proprio corpo e nel proprio spirito della malattia, della sofferenza. Di fronte a queste realtà è facile la tentazione di isolarsi e di ripiegare su se stessi. Nella mente di una persona malata si affollano mille pensieri: Perché dobbiamo soffrire? Perché devo essere di peso alla famiglia e alla società? Una volta, mentre Madre Teresa di Calcutta stava visitando in Etiopia una delle sue case per i malati e i moribondi di AIDS e di altre malattie, chiamò il luogo in cui si trovava: «Un Calvario aperto» e chiese alle suore di prendersi cura dei malati con grande amore e devozione, perché esse stavano realmente servendo Gesù morente sulla croce.

Il nostro compito è quello di aiutare, di consolare e di infondere speranza e tutto ciò può essere affrontato con coraggio solo se ricorriamo all'aiuto del Signore. Il Risorto asceso al cielo è il nostro futuro, la nostra speranza. Rimane valida la sua promessa: «Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo». Egli è presente anche oggi in mezzo a noi e lo possiamo ritrovare nel sorriso di Massimo, un ragazzo colpito dalla distrofia muscolare, nei gesti e nelle parole dei malati di cancro, nell'allegria di Valentina e di Simona....

Infine, vorrei aprire una parentesi personale parlandovi di mio padre Benito. Da lui ho imparato ad amare la vita e il mio prossimo, mi ha insegnato a stare bene in mezzo alla gente, a portare rispetto, a prodigarmi per i più deboli ed a imparare a non soffrire per la sordità e la cecità del mondo. Ha lavorato tutta la vita con professionalità ed umanità, ha amato profondamente mia madre ed ha vissuto per la sua famiglia amando me e le mie sorelle con amore profondo ed unico. È vero, ora sono immersa in un oceano di sofferenza, ma riscoprirò la vita come va vissuta, il ridere come va gustato, la gioia come va goduta, l'amore come va donato, insomma con l'aiuto di Dio riscoprirò il bellissimo dono della vita. ◆

COLLE DON BOSCO
UNA BELLA STORIA DI FEDELTÀ

Domenica 21 settembre 2003, al Colle Don Bosco (Colle delle beatitudini giovanili), si sono stretti attorno a **Don Enrico Bosisio**, che celebrava il 50° di sacerdozio ed il 60° di professione religiosa **(foto 1)**, i suoi affezionatissimi Exallievi delle scuole professionali di Novara, che l'hanno avuto come assistente ed insegnante negli anni 1945/49 e ancora negli anni 1954/56. Da allora gli si sono legati da particolare affetto, insieme al loro capo-falegname, signor Giuseppe Terenzi, mancato a Borgomanero il 4 novembre 1987. Ogni anno, con le loro famiglie, organizzano un fraterno e cordiale incontro, per confermare la loro grande riconoscenza all'indimenticabile educatore.

Il Signore conservi a lungo, insieme alle loro famiglie, questo gruppo di Exallievi cresciuti alla scuola di Don Bosco. ◆

CIVITANOVA MARCHE
NUOVO DIRETTIVO E PROGAMMAZIONE

Le conferme dell'avvocato Federico Pezzoni a Presidente e di Don Pietro Urbinis a Delegato dell'Unione Exallievi di Don Bosco della Parrocchia di S. Marone di Civitanova Marche, che annovera 70 iscritti, le nomine di Gianfranco Palmieri a Vice Presidente, di Mariano Corvaro a Segretario, di Ezio Arbuatti a Tesoriere, di Vittorio De Seriis ad addetto stampa e di Giammario Morsetti a Consigliere hanno rappresentato l'avvio di un nuovo ciclo di attività, che si preannuncia di estremo impegno e interesse. All'Assemblea generale, presieduta dal Parroco, Don Alvaro Forcellini, presenti un buon numero di iscritti, si sono gettate le basi per la programmazione delle attività, che avrà un momento importante, per quanto riguarda la vita dell'Unione, in occasione del Convegno annuale che si terrà il 25 gennaio, data di apertura della settimana dedicata a Don Bosco, con tutti gli avvenimenti che fanno parte della più bella tradizione della Parrocchia. Un particolare impegno sarà dedicato dagli Exallievi a quel grande avvenimento che sarà costituito dal cinquantesimo di canonizzazione di San Domenico Savio, quando tra il 19 e il 25 febbraio le sue reliquie saranno nella nostra Ispettoria. È stata inoltre prevista una gita sociale con data e località da stabilirsi.

Per quanto riguarda la vita dell'Unione, raccogliendo anche l'invito fatto in un precedente incontro dal Delegato dell'Ispettoria, Don Nicola Cupaiolo, due saranno gli appuntamenti annuali: l'Assemblea, quella che si è tenuta, e il Convegno annuale. Per quanto riguarda l'attività mensile, dal 6 novembre, e per ogni primo giovedì del mese alle ore 21.30, è stato dato avvio ad un corso formativo che sarà portato avanti da Don Pietro, che già lo scorso anno ha saputo cogliere tanti aspetti di fede profonda. Exallievi presenti, infine, anche in occasione del 60° di sacerdozio di Don Alessandro Canu, che ha visto la Parrocchia stringersi affettuosamente attorno all'anziano salesiano, ancora tenacemente legato ai giovani.

Vittorio De Seriis

COMACCHIO
GLI EXALLIEVI RICORDANO DON GIULIO PIANELLO

Da anni, l'ultimo sabato di ogni mese, gli Exallievi si incontrano, ascoltano la parola del Delegato locale e assistono alla santa messa. Sabato 27 settembre, giorno dedicato a questo momento di spiritualità, la Chiesa ricordava il santo della carità, San Vincenzo de Paoli.


1



Monsignor Vito Ferroni, oltre ad essere Delegato locale dell'Unione degli Exallievi, è anche assistente spirituale della Conferenza maschile e femminile della San Vincenzo. Quale miglior occasione per raccogliere intorno all'altare i soci delle due organizzazioni!

Dopo il saluto ai Vincenziani ed agli Exallievi di Don Bosco, monsignor Ferroni ha continuato dicendo: «Siete due associazioni di volontariato animate dall'amore verso Dio e verso il prossimo; questa circostanza, che vi porta ad essere qui insieme, deve costituire uno stimolo ad unirvi di più.

I Vincenziani aprono la loro campagna: "*Aiutaci a dare un lavoro ai carcerati*", entro cui si colloca la Giornata nazionale pubblica di domenica 28 settembre 2003. Giornata nazionale strettamente collegata al progetto della San Vincenzo: "*Ero carcerato...*" . La Giornata si propone di sensibilizzare e fare riflettere l'opinione pubblica sulla realtà "*carcere*", dove spesso i detenuti vivono una situazione disumana e disumanizzante.

Gli Exallievi di Don Bosco, invece, desiderano ricordare e pregare per il salesiano Don Giulio Pianello **(foto 2 e 3)**, che ha lavorato all'oratorio di Comacchio dal 1947 al 1954. «In quegli anni ero parroco altrove – ricorda mons. Vito – per cui non ho avuto la possibilità di conoscere bene Don Giulio; pertanto invito al microfono il Presidente degli Exallievi, certo che ci aiuterà a rivivere alcuni momenti della vita di questo grande figlio di Don Bosco».

Il Presidente, accogliendo l'invito di monsignor Ferroni, ha ricordato così la figura del salesiano ai moltissimi presenti: «Don Giulio Pianello nasce ad Inverigo (Co), il 15 luglio 1920; il 6 luglio 1947 viene consacrato sacerdote e nello stesso anno arriva all'oratorio di Comacchio. Da un suo scritto apprendiamo: "*Ero sacerdote da appena due mesi,*



quando l'ispettore Don Aracri mi chiama a Milano e mi dice: - Ti mando a Comacchio, vai a soffrire; ho bisogno di un prete giovane che possa trasmettere allegria, che possa fare apostolato, chissà che non possiamo stare lì ancora qualche anno –. Io, prosegue Don Giulio, *sognavo di partire missionario presso le tribù dell'Equador, ma la mia domanda non fu accolta. Andare a Comacchio per me era una consolazione, perché desideravo un ambiente di sofferenza. Quando arrivai nella cittadina lagunare mi impressionò la Casa salesiana per la sua povertà: mancava di tutto. Il disordine regnava ovunque: casse e pacchi semiaperti erano sparsi nelle stanze e nel corridoio; ma un cuore grande riempiva la casa: era quello del direttore Don Francesco Mariani che distribuiva tutto ciò che possedeva, comprese la sua salute e la sua vita. C'era tanta attività, tanta allegria e tantissima miseria. Trovai ragazzi numerosi come le formiche, una formidabile banda musicale, chi faceva teatro, chi insegnava al doposcuola, al catechismo ecc.; trovai collaboratori disposti ad aiutare i Salesiani in tutto, come Gioacchino Fiorini, Pietro Taddei, i fratelli Zamboni, Francesco Boccaccini, Pasquale Cavallari e tanti altri. Chi li ricompenserà?"*

Con l'arrivo di Don Giulio rifiorisce una serie di iniziative:

– nel maggio del 1949, per la festa di Maria Ausiliatrice, tredici oratoriani fanno la prima comunione e i Salesiani pensano a vestirli a nuovo, alla colazione e al pranzo all'interno dell'oratorio;

– viene inaugurato il cortile;

– si organizzano: concerti bandistici, rappresentazioni filodrammatiche, novene, tridui, gare e premiazioni catechistiche, tornei di calcio, primi venerdì del mese e le immancabili distribuzioni di panini.

È lì all'oratorio che la gioventù di allora assimila dai figli di Don Bosco i primi principi di vita, soprattutto onestà e lealtà.

Alla fine del 1954, Don Giulio lascia Comacchio per le missioni salesiane dell'America Latina. Dapprima alla missione di Mendez in Equador, presso la tribù dei Kivari; in seguito viene inviato a Guadalupe, zona di guerriglia e di narcotrafficanti, presso un lazzaretto di lebbrosi.

Oltre a curare le anime e i corpi, Don Giulio era un difensore dei diritti dei più deboli: diritti che in quel paese venivano spesso ignorati. Il coraggio e il senso sprezzante di ogni umana prudenza lo portarono a dire con forza e a scrivere: "*... Chiedo quella giustizia, quel rispetto che tutti dovrebbero avere, chiedo di ridare ai diseredati dignità e consapevolezza e per questa speranza lotterò fino in fondo*".

Nel 1990 viene mandato in Messico come cappellano di una comunità di suore che assistono i lebbrosi. Arriva a Colina, cittadina messicana, dove le statistiche registravano circa 200.000 lebbrosi. In una lettera leggiamo: "*Dopo le attenzioni ai lebbrosi di Colina, io e le suore camminiamo per ore e andiamo nei piccoli centri sperduti della zona premontana, alle falde dei vulcani, lungo le coste dell'Oceano Pacifico, aree di immensa povertà, alla ricerca dei numerosi lebbrosi e malati che si nascondono nei loro tuguri*".

Nel 1997-1998 la sua salute comincia a farsi precaria: subisce alcuni interventi chirurgici. Ritorna in Italia dal Messico il 21 ottobre del 2000. Don Giulio intende fermarsi per un consueto incontro coi suoi familiari e amici per poi ripartire. In programma, forse, aveva una visita anche a Comacchio, come aveva fatto altre volte e dove manteneva la residenza civile. Ma le sue condizioni di salute non sono buone e i medici sconsigliano il ritorno in Messico. Viene ospitato dalla sorella Rosj, che lo circonda di premure affettuose. In seguito, l'Ispettore di Milano lo affida alla Parrocchia salesiana di Sesto San Giovanni. Il Direttore, Don Mario Moriggi, e i

confratelli, lo accolgono a braccia aperte. Poi, quando il male si fa inesorabile, Don Giulio è accompagnato nella 'Casa Don Quadrio' di Arese (Mi), da dove torna alla casa del Padre il 15 giugno 2003, all'età di 83 anni.

Chi ha vissuto la vita nella ricerca fedele e amorosa della volontà di Dio, come ha fatto Don Giulio, è chiamato a vivere vicino a Dio: "*Quanti confidano in Lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di Lui nell'amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti*". (Sapienza 3, 9)».

A noi, oggi, Don Giulio consegna alcuni valori: l'amore per i giovani, per i malati, per i sofferenti; la difesa dei diritti dei più deboli, dei diseredati; l'amore sconfinato a Maria Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco.

Franco Fabbri


5

CANELLI/MIRABELLO/ASTI

EXALLIEVI ED EXALLIEVE INSIEME A MESTRE

Domenica 12 ottobre le porte dell'Istituto Salesiano "San Marco" di Mestre si sono spalancate per accogliere gli Exallievi/e veneti di Canelli, Mirabello e Asti, convenuti per l'ormai tradizionale incontro **(foto 4)**.

È sempre bello cercarsi con lo sguardo e con sorpresa scoprire che, nonostante gli anni siano trascorsi, ci si riconosce e i ricordi sgorgano spontanei.

Il filo conduttore della giornata è stato "la Famiglia", nel senso più ampio della parola e nei suoi vari aspetti. Assai seguita la testimonianza di Don Angelo Durante sulla sua "Casa Famiglia", dove sono accolti ragazzi provenienti dalle più disparate situazioni famigliari.

Nell'omelia, Don Carlo Filippini ci ha fatto riflettere sul valore della famiglia, che non è dato solo dal benessere, ma soprattutto da valori più importanti, come la solidarietà, l'amicizia, il rispetto vicendevole, il dialogo, valori che ci sono stati insegnati nel periodo trascorso nelle case di Don Bosco dove, nonostante le difficoltà per la lontananza dalla famiglia naturale, ci si sentiva come a casa propria.

La bella giornata si è conclusa con l'agape fraterna e con una sottoscrizione a favore dell'Opera Salesiana di Betlemme, guidata da Don Prospero Roero. Nel salutarci e ringraziandoci vicendevolmente, ci promettiamo di essere ancora più numerosi il prossimo anno. ◆

CASTELLO DI GODEGO

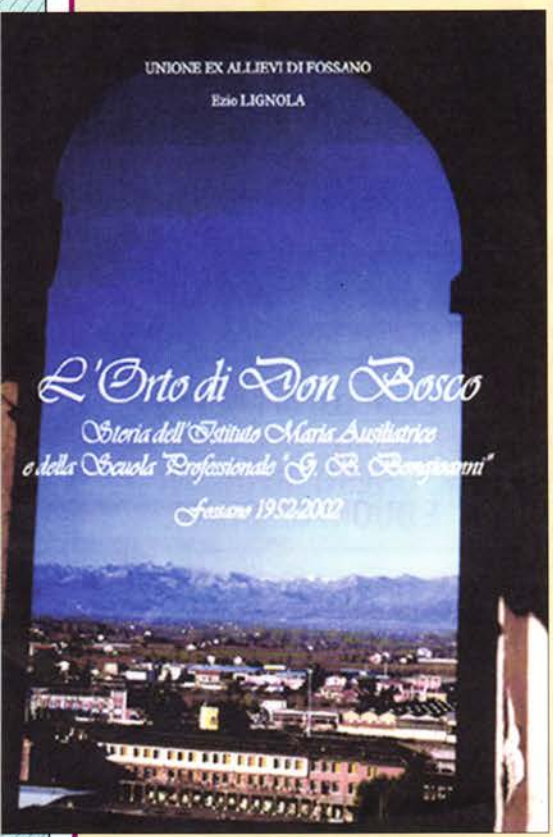
IMPOSSIBILE DIMENTICARVI "ONESTI CITTADINI E BUONI CRISTIANI"

Il 22 aprile 2003 veniva a mancare Don Bruno Martelossi; il 9 luglio 2003, cessava di vivere **Sergio Franceschi**, Exallievo del "Colle Don Bosco". Sembra che la vita di


4

L'ORTO DI DON BOSCO
Storia dell'Istituto salesiano di Fossano

Lunedì 29 settembre 2003 è stato presentato alla Città di Fossano il libro: L'Orto di Don Bosco - Storia dell' Istituto Maria Ausiliatrice e della Scuola Professionale "G.B. Bongioanni", nato dalla volontà della Presidenza dell'Unione Exallievi Don Bosco di Fossano e dell'intera Comunità Salesiana per celebrare il 50° anniversario di fondazione dell'Istituto.
Pagine che, attraverso notizie, fotografie, testimonianze hanno lo scopo di non far cadere nell'oblio il lavoro compiuto in questi 50 anni, ma di rendere tangibile e custodita nel tempo l'eredità di valori, di insegnamenti, di memorie della presenza salesiana in Fossano.
Si tratta di un libro semplice, indirizzato ad un ampio pubblico e non soltanto a coloro che hanno frequentato i Salesiani.



"L'Orto di Don Bosco" è stato ideato e scritto da Ezio Lignola, Segretario della Presidenza dell'Unione Fossanese, coadiuvato in maniera magistrale da Michelangelo Bianco, Vicepresidente Coordinatore dell' Ispettoria Piemonte e Valle D'Aosta per gli Exallievi, nonché Presidente dell'Unione di Saluzzo.
L'idea di fondo di tale pubblicazione è l'intento di ricordare e sottolineare che l'Istituto Salesiano di Fossano è un patrimonio della Città ed in essa risulta presenza viva, che si manifesta attraverso molteplici iniziative aperte a tutti.
Fossano con questa pubblicazione riscopre una propria realtà, approfondendo la conoscenza dell'opera educativa e sociale dell'Istituto, offrendo la testimonianza del lavoro che amministratori, benefattori, salesiani diedero per contribuire allo sviluppo di una Scuola ritenuta utile per la gioventù. Le linee guida che contraddistinguono il lavoro sono fondamentalmente tre.
In primo luogo, l'essenzialità del racconto che riporta vicende, dati e fotografie.
Ne risulta una descrizione che parla attraverso notizie, episodi, numeri, nomi a testimonianza di una gradevole eredità storica e direi anche spirituale da possedere.
In secondo luogo, la completezza dell'informazione. Il libro ripercorre i fatti più o meno noti dell'Istituto, non dimenticando altri soggetti: riga dopo riga, fotografia dopo fotografia, vengono sottolineati quei momenti che, nel contesto di una specifica epoca, hanno lasciato ricordi indimenticabili per coloro che li hanno vissuti.
In terzo luogo, si ha il pregio di offrire un'interessante documentazione fotografica (complemento indispensabile per un libro rievocativo) ed alcune citazioni di specifica pertinenza.
L'augurio è quello di un'ampia diffusione che spazi dai diretti interessati (coloro che hanno vissuto l'esperienza salesiana dell'Istituto), a quanti sono interessati a conoscere e riconoscere l'importanza di un'opera sociale educatrice, qual è l'opera salesiana.
Ancora oggi, i giovani possono riscoprire la modernità del messaggio, lasciatoci da quel grande prete che fu Don Bosco, anche attraverso un libro come questo.
Il patrimonio di idealità e di generoso impegno ereditato è quel valore aggiunto che l' Istituto "Maria Ausiliatrice" offre ai suoi ragazzi, affinché possano diventare protagonisti nel mondo, con un proprio stile di vita individuale, familiare e sociale.◆

questi due figli di Don Bosco sia trascorsa parallela per quarant'anni, per spegnersi a poche settimane l'uno dall'altro, nello stesso ospedale di Castelfranco Veneto, nello stesso reparto e dello stesso male incurabile; ora godono, così la speranza cristiana, l'eterna luce divina.

La foto **(foto 5, pagina precedente)** riportata fu scattata in un tardo autunno del 1963 in un'osteria, quando Don Bruno con il suo lambrettino bianco girovagava per le parrocchie, i patronati, gli oratori, le case parrocchiali, le osterie della Castellana (zona tra le province di Padova, Treviso e Vicenza) alla ricerca degli Exallievi. È qui che Sergio e tutti noi incontrammo Don Bruno, tra un'ombretta di bianco e rosso, come si può notare. Don Bruno e Sergio sono al centro della foto; ora stanno godendo la stessa vita eterna nel Signore. Sergio, non possiamo dimenticare quello che sei stato per noi, per tutto quello che sei riuscito a fare, soprattutto in relazioni umane, in quarant'anni nel sociale, per le missioni salesiane, per la Parrocchia, nel Comune. Sei stato per tanti anni amministratore, hai fondato la Pro Loco e ne sei sempre rimasto presidente. Per noi sei stato un modello, come voleva Don Bosco; i suoi ragazzi li voleva "buoni cristiani e onesti cittadini".

A 12 anni Sergio lasciò il suo paese, Trebaseleghe (PD), per raggiungere il "Colle Don Bosco", dove con ottimi risultati si diplomò come tipografo. In paese, assieme al fratello Rino, mise sù bottega, come si soleva dire: impiantò una tipografia e diede lavoro, in quegli anni difficili d'emigrazione, a molti della zona. Sposò la signora Gabriella, ebbero 5 figli. Non era difficile sapere chi era Sergio; chi entrava in casa notava, sulla parete dell'ampio salone, appesi un crocefisso e un gran quadro di Don Bosco a colori: quelli erano gli stemmi del suo casato. Un grave dispiacere provò per l'improvvisa scomparsa della moglie Gabriella, lasciandolo con i figli in tenera età. Si risposò con la signora Mirella, una brava donna, che seppe avere un'ammirevole cura della numerosa famiglia; brava, signora Mirella!

Con Sergio Franceschi, ho altri esempi di Exallievi da ricordare. In questi anni, molti dell'Unione Exallievi della Castellana di Castello di Godego (TV) ci hanno lasciato. Tutte persone squisite, meravigliose, accompagnate e guidate spiritualmente da un santo sacerdote salesiano, Don Bruno Martelossi.

Lontano nel tempo, ma è sempre presente il ricordo dell'avvocato **Primo Cazzaro**, primo presidente dell'Unione Exallievi di Castello di Godego, dal lontano 28 febbraio 1954. Cara e bella figura; a lui gli Exallievi della Castellana hanno legato per moltissimi anni le sorti. Uomo di gran fede, innamorato di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, con lui iniziarono gli incontri del primo venerdì del

mese nella chiesa del Cristo a Castelfranco Veneto (TV). La Presidenza nazionale ne riconobbe i meriti e lo insignì del distintivo d'oro degli Exallievi di Don Bosco.

Giorgio Gherlenda, l'uomo del sorriso, della gioia, quando tra noi lavorava per aiutare le missioni salesiane e gli Exallievi in difficoltà. Sposò una simpatica ragazza, Milena, ebbero 4 figli. Il suo matrimonio ebbe la benedizione di un grande Papa, il Beato Giovanni XXIII. Grazie, Giorgio, la tua semplicità e il tuo ricordo sono unici.

Vivo è il ricordo di **Vittorio Puggese**, innamorato della Madonna, di Don Bosco. Uomo generoso, contribuì moltissimo nell'aiutare i missionari salesiani Don Giuseppe Valente e Don Tito Solari, ora Arcivescovo in Bolivia, per comperare il terreno e costruire un grande ospedale per la povera gente. Sposò Maria, una bellissima ragazza del Sud. Non ebbero figli, così adottarono una splendida bambina boliviana orfana, raccolta da Don Giuseppe Valente, di nome Jenni, ora sposata e mamma di tre bambini. Bravo, Vittorio, sei stato un vero figlio di Don Bosco.

Luigino Ruffato era Exallievo del "Rebaudengo" (TO). Se parlavi con lui per 10 minuti, un minuto lo dedicava a nominare Don Bosco. Luigino faceva parte della corale parrocchiale di Vigodarzere, molto nota per la bravura e per le turnè in Europa. Un anno parteciparono ad una rassegna di musica sacra all'Opera di Vienna, uno dei più famosi teatri del mondo. Luigino, dopo una lite furibonda con la minaccia di lasciare la corale, impose al maestro del suo coro di imparare il canto "Giù dai colli..." e di inserirlo nel programma di Vienna. Il successo fu grande, anche perché il vicedirettore dell'Opera di Vienna era Exallievo e molti erano gli Exallievi tra il pubblico. Venne chiesto il bis. Meraviglioso! Bravo, Luigino. Al suo funerale, al momento del commiato, la sua corale cantò: "Giù dai colli...". L'emozione fu grande e tutti noi, che lo conoscemmo, fummo presi da profonda commozione e non riuscimmo a frenare le lacrime. Ciao, Luigino.

Diego Giacomello era Exallievo del "Coletti" di Venezia, mio compagno di scuola. Sposò Egidia ed ebbero 4 figli. Il suo matrimonio volle fosse benedetto e celebrato da un sacerdote salesiano, Don Francesco Tassello, nostro "prefetto", economo e insegnante di lettere. Diego è nato e vissuto a Pianiga (VE); nella parrocchiale si trovano una reliquia, una statua e un quadro di Don Bosco; in paese un capitello è dedicato a Maria Ausiliatrice e uno a Don Bosco e la scuola materna è intitolata a San Domenico Savio. Diego, eri sempre tra noi e prima di lasciarci volesti la 34a edizione del "Trofeo Don Bosco" al tuo paese. Più Exallievo di così, caro Diego, non potevi essere. Non ti dimenticheremo mai.

Impossibile dimenticare **Orlando Dal Poz**, "onesto cittadino e buon cristiano". Exallievo del "Don Bosco" di Verona, si era unito al gruppo Exallievi della Castellana di Don Bruno Martelossi. Credo che Orlando abbia dimostrato di essere un Exallievo "vero" a pieno titolo. Nella sua vita fu d'esempio a tutti noi; in famiglia, sul lavoro e in parrocchia, dove per molti anni ha insegnato catechismo. Ha sempre fatto del volontariato: dove c'era sofferenza, c'era lui. Voglio ricordarlo per un gesto di grand'onestà, come gli era stato insegnato al "Don Bosco" di Verona. Un giorno, avendo trovato per strada un portafoglio con molto denaro, lo portò subito ai Carabinieri. Quando il maresciallo gli voleva dare la giusta ricompensa, spettante per legge, Orlando rifiutò. Solo dopo l'insistenza del maresciallo e del proprietario del borsello, accettò del denaro per spedirlo in una missione salesiana povera. Orlando, ora che ti trovi assieme a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco e a Don Bruno, prega per noi e per le nostre famiglie. Grazie!

Anche **Gottardello Gastone** era Exallievo del "Rebaudengo"; ha avuto due cugini salesiani. Ha sposato Anna, moglie esemplare, molto provata dal dolore. Dopo un anno dalla morte del marito, in un grave incidente perse anche la figlia Enrica. Grande fu la disperazione, ma con la fede in Dio seppe superare. Gastone era sempre presente e generoso alle nostre feste di beneficenza, ai primi venerdì del mese. Ci manchi molto. Ciao, Gastone.

Grande amico di tutti era **Adelchi Furlan**, Exallievo di Mirabello, la prima casa aperta da Don Bosco. Sempre presente quando si trattava di festeggiare Don Bosco, Maria Ausiliatrice e onorare il Signore. Amico fraterno di Don Bruno Martelossi. Quando si andava a salutarlo nel suo ambiente di lavoro, sopra la sua scrivania si ammiravano tre porta ritratti: i suoi genitori, la sua famiglia e Don Bosco: coloro che gli avevano dato la vita, coloro con cui condivideva la vita e chi l'ha educato per la vita. Ciao, Adelchi!

Pino Camporese era un uomo umile, saggio, entusiasta di Don Bosco. Da ragazzo non frequentò la scuola salesiana, ma da adulto con il fratello Luigi, Exallievo di Ivrea, partecipò a tutte le attività della nostra Unione Exallievi della Castellana, divenendo così un fedele ed entusiasta "Amico di Don Bosco", di esempio a tutti. Pino non mancava mai ai nostri incontri. In occasione della beatificazione di Monsignor Daniele Comboni, l'apostolo dell'Africa nera, era con noi, a Roma, all'udienza del Santo Padre e con noi ha visitato gli appartamenti privati del Papa, sotto la guida del cavalier Paolo Guzzo, Exallievo del Coletti (Venezia). Sempre molto generoso, "senza limiti" verso i missionari salesiani, venne promosso Exallievo "sul campo", benché non lo fosse all'anagrafe. Ora attende la resurrezione dei giusti con i Salesiani e gli Exallievi nel giardino "salesiano" di Don Bosco. Carissimo Pino, non ti dimenticheremo mai.

Il **professor Salvatore Puggese**, Exallievo di Cumiana (Torino), un uomo buono, cordiale e generoso, fu per trentacinque anni terziario francescano e per quaranta insegnante di scuola preparato ed entusiasta della sua missione. Una vera passione educativa, basata sul "sistema preventivo" di Don Bosco: ragione, religione e amorevolezza. Devotissimo di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, di San Francesco d'Assisi e Santa Rita da Cascia, partecipava spesso ai pellegrinaggi che avevano come meta Torino, Assisi e Cascia. Era sempre presente alle feste e alle attività dell'Unione Exallievi, anche negli ultimi anni, nonostante le precarie condizioni di salute. Ciao, Salvatore, il ricordo delle tue parole, dei tuoi insegnamenti e soprattutto del tuo esempio rimarrà impresso nella mente delle persone che ti hanno conosciuto e stimato.

Questi sono alcuni fiori profumati che Don Bosco, in questi anni, ha raccolto per trapiantarli nei giardini eterni; fiori delle sue case sparse in Italia e nel mondo. Grazie a Dio, a Maria Ausiliatrice, a Don Bosco per averci educato così; grazie anche ai nostri educatori salesiani.

Bruno Germano

FEDERAZIONE ISPETT. SICULA

GITA-PELLEGRINAGGIO DEGLI EXALLIEVI DI SICILIA IN TRENTINO ALTO ADIGE

Si è conclusa, con grande soddisfazione degli organizzatori e di quanti vi hanno partecipato, la gita pellegrinaggio in Trentino Alto Adige, promossa ed organizzata dalla Federazione Ispettoriale Sicula ed alla quale hanno preso parte cinquanta Exallievi delle unioni di Agrigento, Gela, Messina, Pedara, Taormina.

Il bilancio della gita può essere condensato in poche e significative cifre: 10 regioni attraversate, 4.600 chilometri percorsi in appena 7 giorni, 13 città toccate, con oltre 30 monumenti di carattere archeologico, storico, artistico, religioso visitati **(foto 6 e 7 a pagina seguente)**.

La perfetta riuscita dell'iniziativa ha visto premiati gli sforzi degli organizzatori; tra questi bisogna ricordare Giovanni Costanza, Ninì Cubeta, Salvatore Faro e Don Giuseppe Costa, che ha curato, nella sua veste di guida spirituale, l'aspetto religioso della gita.

L'obiettivo degli organizzatori era soprattutto quello di permettere agli Exallievi del-


6

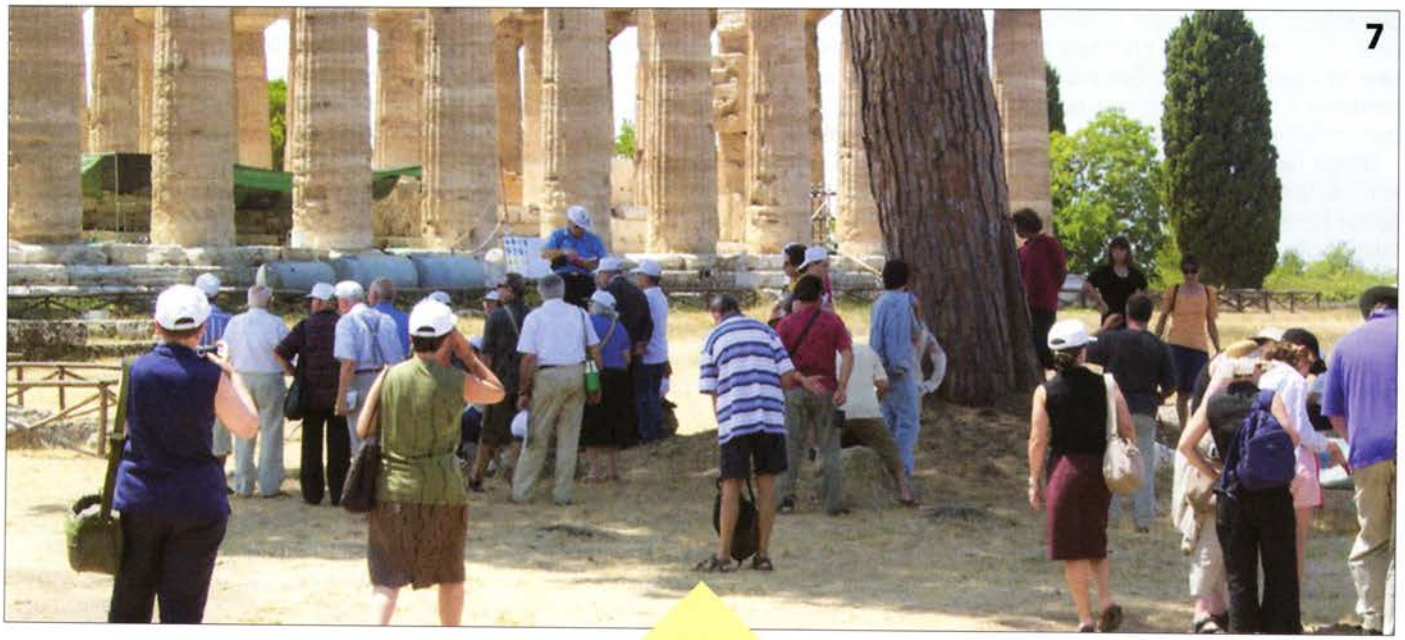
le varie unioni di fraternizzare tra loro, di far conoscere realtà salesiane di altre regioni d'Italia, di raccogliersi in momenti di preghiera comunitaria e attorno alla Mensa Eucaristica in un clima sereno e fraterno ed anche apprezzare le bellezze della natura e la maestosità delle opere dell'uomo (chiese, castelli, abbazie, monumenti, ...), di cui il nostro Paese è particolarmente ricco.

Gli Exallievi, che durante la loro permanenza a Trento hanno soggiornato presso l'Istituto Salesiano "Maria Ausiliatrice" e che nel periodo scolastico funziona anche come pensionato universitario, hanno potuto sperimentare la calorosa e fraterna accoglienza dei Salesiani, nel puro spirito di famiglia voluto da Don Bosco.

Essi sono stati raggiunti dall'agrigentino Raimondo Zaffuto, che da molti anni vive a Pescantina (VR) e che, aggregandosi al gruppo, ha dato un ulteriore motivo di gioia per tutti, in particolare ai suoi compagni di Agrigento.

A Orvieto, oltre al centro storico della città umbra, si è visitato il Duomo (dove si è potuta celebrare la Santa Messa), una delle più significative creazioni dell'architettura gotica, con la Cappella del corporale, di San Brizio e gli affreschi di Luca Signorelli.

A Bressanone gli Exallievi hanno visitato il Duomo, costruzione romanica del X secolo, il Palazzo dei Principi Vescovi, la parrocchia di san Michele e l'Abbazia di Novacella, fondata nel 1142 dal Beato Arimanno, vescovo di Bressanone.


7



8

È stata poi la volta di Bolzano, con la visita del Duomo, edificio gotico del XIV secolo, e del Museo archeologico, il cui "pezzo pregiato" è rappresentato dalla mummia di Similaun, conosciuta anche come "L'uomo venuto dal ghiaccio", conservato all'interno del Museo con il suo ricco corredo di vestiario e utensili.

A Merano i partecipanti hanno visitato il Duomo e la via dei portici, l'arteria più caratteristica di tutta la città, fitta di negozi; a Trento il Duomo ed il Castello del Buon Consiglio, antica dimora dei principi vescovi, tristemente conosciuta per essere stato il luogo dove nel 1916 furono giustiziati i patrioti italiani Damiano Chiesa, Cesare Battisti e Fabio Filzi.

Gli Exallievi, inoltre, hanno visitato Rovereto, Peschiera del Garda, Riva del Garda, con le cascate del Varane, Gardaland (il più grande parco di divertimenti d'Italia) e Sirmione, definita da Catullo "la pupilla di tutte le penisole", con la Rocca Scaligera e le Grotte di Catullo.

Sulla strada del ritorno si sono fermati a Isola del Liri (con la Cascata grande e la Cascata Calcatoio), all'Abbazia di Casamari (nobile esempio di architettura gotico-cistercense) e all'area archeologica di Paestum, una delle zone più interessanti del nostro paese, con i templi di Nettuno, di Cerere, la Basilica e le mura che recingevano la città.

Lungo il viaggio si è parlato della prossima uscita e dietro suggerimento di Ninì Cubeta tutti hanno accolto come prossima meta la Campania ed in particolare Pompei. Sarà certamente un momento interessante, perché si è accolto anche di farla coincidere con la "Festa nazionale del Sì" al suo secondo anno di vita. Arrivederci, dunque, e questa volta con tutti gli Exallievi d'Italia.

Calogero Patti

SALERNO

RIPRENDERE IL CAMMINO CON OTTIMISMO

Gli Exallievi di Don Bosco dell'Unione "A. Rinaldi" di Salerno, domenica 26 ottobre **(foto 8)**, hanno aperto il nuovo anno associativo con rinnovato entusiasmo. Molti sono stati i motivi che hanno caratterizzato questa giornata vissuta nella gioia dell'incontro e in spirito di famiglia: innanzitutto la presenza del dottor Bernardo Cannelli - Presidente nazionale della Federazione Italiana Exallievi/e di Don Bosco - che ha aiutato i moltissimi convenuti a riflettere sul tema: "Stato, prospettive ed esigenza di rinnovamento nella comunione e nella continuità della nostra Associazione", e del nuovo Delegato ispettoriale Don Ferdinando Lamparelli.

La partecipazione del Consiglio di Presidenza regionale e di molti rappresentanti delle Unioni della Campania-Basilicata è stata salutata da Don Mario Sangiovanni, Direttore-Parroco e nuova guida spirituale dell'Unione dì Salerno, dal neo Presidente locale, Nino Gargano, e dal Presidente regionale, Rodolfo Graziano.

L'annuncio del dottor Cannelli che all'Exallievo di Salerno Giovanni Rinaldi, Presidente emerito, verrà conferito il "Distintivo d'oro" ha commosso tutti, soprattutto il caro "Gianni", che lo ha ben meritato, perché fin da ragazzo, con generosa gratuità, ha lavorato molto per l'Opera Salesiana di Salerno e per l'Associazione, e sempre ha testimoniato l'educazione ricevuta nella comunità civile ed ecclesiale.

La giornata è stata molto intensa, anche per la concomitanza della festa di compleanno di Don Pierino Del Vento, cui gli Exallievi hanno manifestato il loro filiale affetto e la gratitudine per i 20 anni spesi per loro come Delegato; iniziata con la concelebrazione eucaristica cui hanno partecipato anche i chierici tanzaniani Isaís e Motodioí lo scorso anno adottati dall'Unione, si è conclusa con una ben riuscita agape fraterna in casa salesiana e con la certezza che l'iniezione di fiducia, speranza ed entusiasmo praticata dal Presidente nazionale contribuirà anche a livello ispettoriale a far riprendere il cammino con ottimismo, attingendo al carismatico dinamismo di Don Bosco, che ogni giorno spinge e sollecita i suoi figli, religiosi e laici all'impegno per e con i giovani. ◆

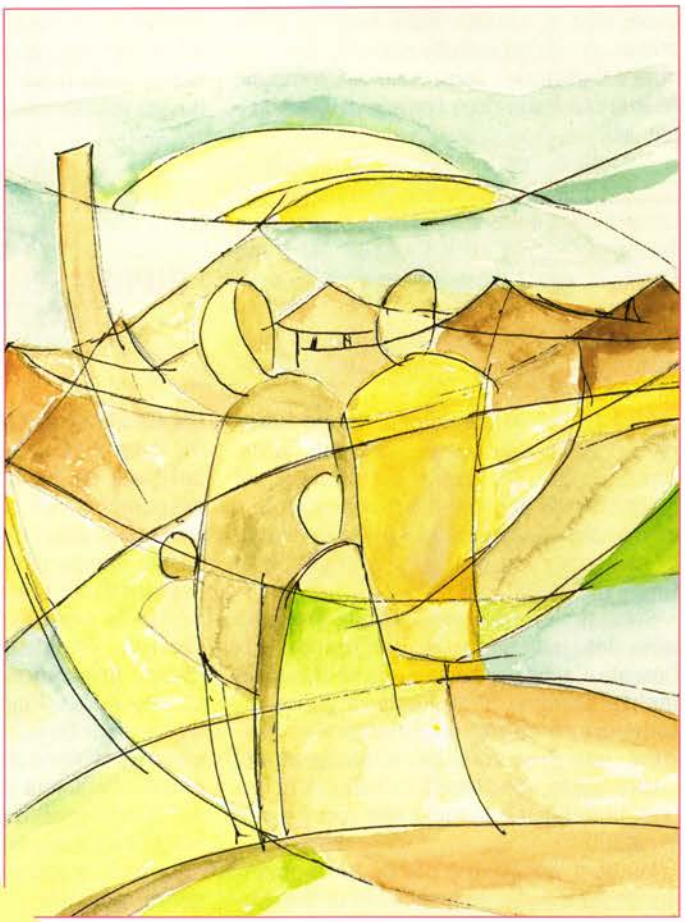
Franco Parachini

ECCO CHI HA CREATO LE NOSTRE COPERTINE

L'acquarello di Franco Parachini si ferma su case, madonne e paesaggi dando ad ogni angolo la giusta dimensione cromatica. Nati occasionalmente ora per celebrare un amico, ora per copertinare libri e riviste ora per il mero piacere di dipingere con sentimento e forza, questi quadri vengono da lontano. Si direbbe che il pittore si sia formato in una antica scuola. Del resto la Famiglia "Parachini" originaria di Varallo Pombia, alla quale il nostro appartiene, da oltre un secolo semina arte in Piemonte e in giro per il mondo. Cominciò Pietro Parachini (1860-1931) che eseguì importanti decorazioni in chiese milanesi per fermarsi quindi a Torino, dove si possono ammirare le decorazioni eseguite nelle palazzine Bocca, Wild, Abegg e nella villa Agnelli di Villar Perosa. Nelle sue composizioni pittoriche amò come soggetto i paesaggi e soprattutto i fiori, che seppe riprodurre con graziosa eleganza, esaltandone la bellezza con semplicità, con verità e con splendida armonia di colori. A Pietro hanno fatto seguito Alfredo Parachini (1884-1964), Achille Parachini (1888-1970), Lidia Parachini ed ancora i viventi Enrico Baffoni, Pierluigi Baffoni e Franco Parachini,













originario anch'egli di Varallo Pombia. La composizione che quest'ultimo predilige è quella acquarellata vuoi perché il colore in acqua sa di equilibri naturali, vuoi perché le tinte dolci sono congeniali con il suo temperamento mite e generoso. Lavora anche nella preparazione di fondi a sabbia e a stucco. La costante e ripetuta azzurra cromatura della Vergine Maria (sono almeno sette le produzioni a Lei dedicate) sempre pur tuttavia ripiegata in atteggiamento raccolto e protettivamente materno sembra nata da lunga meditazione e al termine di una fatica pittorica non certo breve e decisamente tratteggiata da una mano rapida e sicura. Parachini ha alle spalle non soltanto una tradizione di artisti, ma una soda preparazione fatta alla scuola dei maestri Carrani di Firenze (1967) e Baffoni di Torino (1975). Anche gli studi di teologia con una ricerca sul linguaggio teologico e artistico nel campo della catechesi. Giustamente per Franco Parachini si può dire che egli ha saputo affinare il proprio innato gusto estetico, improntato ad un anelito di superiore e trascendente serenità. Ora egli si avvia verso una maturazione artistica che gli consente di esprimere profili estetici di ricerca di una armonica compostezza in una visione, quanto più possibile di apprezzabili e a tratti delicati tentativi in ordine ad una superiore perfezione. È sperabile che questa continui e si sviluppi in nuove creazioni.

Giuseppe Costa

"Egli venne
come testimone
per rendere
testimonianza alla luce ...
Veniva nel mondo
la luce vera, quella
che illumina ogni uomo"

(Giovanni 1, 7a-9)

Voci fraterne

RIVISTA
DELLA FEDERAZIONE ITALIANA
EXALLIEVI ED EXALLIEVE
DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.it
E-mail: segreteria@exallievidonbosco.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
COMMA 20/C, ART. 2 - LEGGE 662/96 - ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ❑ SCONOSCIUTO
- ❑ PARTITO
- ❑ TRASFERITO
- ❑ IRREPERIBILE
- ❑ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ❑ INSUFFICIENTE
- ❑ INESATTO